

VII LEGISLATURA

**XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 2 luglio 2001

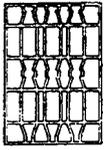
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag.	1
<b>Oggetto N. 1</b>		
<b>Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.</b>	<b>pag.</b>	<b>1</b>
Presidente	pag.	1
<b>Oggetto N. 2</b>		
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.</b>	<b>pag.</b>	<b>1</b>



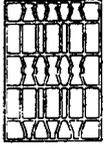
Presidente	pag.	2, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag.	5, 16
Crescimbeni	pag.	7, 8
Melasecche	pag.	8
Vinti	pag.	9
Baiardini	pag.	10
Spadoni Urbani	pag.	11
Girolamini	pag.	12
Sebastiani	pag.	13
Donati	pag.	13
Ripa Di Meana	pag.	14
Antonini	pag.	14
Finamonti	pag.	15
Di Bartolo	pag.	15

**Oggetto N. 3**

**Programma di lavoro della Commissione Speciale per la riforma  
dello Statuto regionale - art. 2 - comma secondo - della L.R.**

**12/1/2001, n. 1.**

Presidente	pag.	<b>17</b> 17, 23, 26, 32, 36, 40, 44, 47
Modena	pag.	18, 23
Tippolotti	pag.	26, 36
Laffranco	pag.	32, 36
Donati	pag.	36
Renzetti	pag.	41
Bottini	pag.	44



**VII LEGISLATURA**  
**XXII SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

*La seduta è aperta alle ore 10.04.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.06.*

*La seduta riprende alle ore 10.26.*

**PRESIDENTE.** Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Essendo presenti in numero legale i Consiglieri regionali, dichiaro aperta la seduta.

**Oggetto N. 1**

**Approvazione processi verbali di precedenti sedute.**

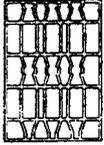
**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seguente seduta:

- 18/06/2001.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

**Oggetto N. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.**



**PRESIDENTE.** Comunico le assenze dell'Assessore Bocci per motivi di istituto e dell'Assessore Maddoli, sempre per impegni di istituto.

Si comunica che il Consigliere Maurizio Ronconi, con lettera del 25 giugno 2001, depositata in pari data, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Consigliere regionale.

Do lettura del testo di tale lettera:

“Signor Presidente, come già annunciato, Le comunico le mie dimissioni da Consigliere regionale dell'Umbria a far data da oggi, 25 giugno 2001.

Colgo l'occasione per ringraziarLa, pregandoLa di rivolgere un sincero saluto ai colleghi Consiglieri.

Distinti saluti, Senatore Maurizio Ronconi”.

Aggiungo, inoltre, che ho avuto modo di salutare personalmente - contrariamente alle dichiarazioni rese alla stampa - il Senatore Ronconi nei corridoi del palazzo. Ringrazio il Senatore Ronconi per il lavoro svolto in questo anno nel Consiglio regionale, per l'attività svolta, per la rappresentanza che ha esercitato e per il contributo fattivo ed operativo che ha dato ai lavori di quest'aula.

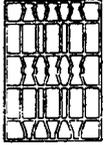
Si fa presente che, con le suddette dimissioni, il Consigliere Ronconi ha optato per la carica di Senatore della Repubblica, alla quale era stato proclamato eletto in data 21 maggio 2001, e che pertanto il procedimento a suo tempo attivato nei confronti dello stesso Consigliere, di contestazione di sopravvenuta causa di incompatibilità con la carica di Consigliere regionale, deve ritenersi concluso.

Si comunica che l'Ufficio di Presidenza, con deliberazione n. 124 del 26 giugno 2001,

**Assunte** la qualifica e le funzioni di Giunta delle elezioni ai sensi dell'art. 38 - comma quinto - dello Statuto regionale,

**Visti** i verbali dell'Ufficio Centrale Regionale e dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale di Terni relativi alla consultazione elettorale tenutasi il 16 aprile 2000 ai fini del rinnovo del Consiglio regionale per la VII Legislatura,

**Atteso** che il seggio ricoperto dal Consigliere Maurizio Ronconi era stato allo stesso a suo tempo attribuito da parte dell'Ufficio Centrale Regionale, ai sensi dell'art. 5 della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, per sottrazione del seggio assegnato - in sede di Collegio Unico Regionale - alla lista provinciale di “Forza Italia” nella circoscrizione di Terni,



**Ha deciso** di sostituire, ai sensi e per gli effetti dell'art. 35 dello Statuto regionale, il Consigliere Maurizio Ronconi, dimessosi, con il Sig. Francesco Renzetti, primo dei non eletti nella medesima circoscrizione di Terni per la medesima lista di "Forza Italia".

Invito pertanto il Consigliere Renzetti - qualora fosse presente - a prendere posto in Aula.

Lo saluto e, a nome del Consiglio regionale, formulo al Consigliere Renzetti l'augurio di buon lavoro.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in data 14 giugno 2001, ha emanato il decreto n. 117, recante: "Modifiche dell'attribuzione delle competenze ai componenti della Giunta regionale".

Do lettura del testo dei primi quattro articoli del decreto suddetto:

"Art. 1 - 1) Sono attribuite ai componenti della Giunta regionale, con decorrenza immediata, le competenze precisate di seguito a ciascun nominativo:

**Danilo Monelli** - Vice Presidente: ambiente, difesa del suolo, opere pubbliche, politiche abitative, protezione civile, sperimentazione delle fonti energetiche alternative;

**Giampiero Bocci**: agricoltura, caccia e pesca;

**Federico Di Bartolo**: mobilità e infrastrutture, urbanistica, nuove tecnologie;

**Ada Girolamini**: attività produttive e commerciali, piano energetico;

**Gaia Grossi**: ricerca, politiche formative, politiche attive del lavoro, politiche sociali;

**Gianfranco Maddoli**: turismo, beni e attività culturali, sport;

**Vincenzo Riommi**: risorse finanziarie, organizzazione e riforma della pubblica amministrazione, sistema informativo, ricostruzione;

**Maurizio Rosi**: sanità.

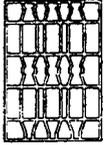
Art. 2 - 1) Ai componenti della Giunta regionale di seguito indicati è inoltre attribuita la responsabilità di coordinamento di azioni e programmi integrati che coinvolgono diverse competenze:

**Giampiero Bocci**: qualità e sicurezza alimentare, programma di iniziativa comunitaria "Leader Plus";

**Danilo Monelli**: sicurezza del lavoro;

**Vincenzo Riommi**: piano integrato di sviluppo dell'area del terremoto.

Art. 3 - 1) Al Consigliere regionale Costantino Pacioni sono delegate le competenze in materia di emigrazione.



Art. 4 - 1) La Presidente della Giunta regionale, titolare della direzione della politica della Giunta e dell'attività di indirizzo e coordinamento, ha diretta competenza in materia di programmazione e strumenti di sostegno allo sviluppo.

2) La Presidente della Giunta regionale, in relazione alle competenze esercitate dai componenti della Giunta ai sensi degli artt. 1 e 2, sovrintende alle funzioni di comunicazione istituzionale e rappresenta la Regione nei rapporti con il Governo e con le Istituzioni comunitarie.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

**ATTO N. 494 - INTERPELLANZA** del Consigliere Modena, concernente: “Vendita dell'area Enichem di Terni alla Società 'Progetto Integrato Montore' - Iniziative ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali”.

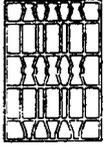
Comunico, ai sensi dell'art. 2/bis della L.R. 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 123, in data 25 giugno 2001, concernente: “Istituzione Commissioni provinciali previste dall'art. 1 del D.M. 16 novembre 1993 come modificato dal D.M. 19 ottobre 1999”;
- n. 124, in data 27 giugno 2001, concernente: “Collegio Sindacale Webred S.p.A. (ex C.R.U.E.D. S.p.A.) - Sostituzione del membro effettivo con funzioni di Presidente”.

Comunico anche che per le ore 13.45 è convocata una riunione dei capigruppo nella quale il Presidente del Consiglio intende fare una comunicazione.

In riferimento agli atti incresciosi dell'aggressione subita dall'Assessore Gaia Grossi nelle sue vesti di Assessore regionale, esprimo all'Assessore Gaia Grossi piena e totale solidarietà ed apprezzamento; nel fare questo, credo di poter rappresentare l'intero Consiglio regionale.

Do la parola alla Presidente della Giunta regionale per una comunicazione in merito.



**LORENZETTI**, *Presidente della Giunta regionale*. Prima di iniziare, vorrei fare gli auguri formali al capogruppo Baiardini, per essere diventato nel giro di pochi giorni papà e anche nonno.

In riferimento all'aggressione subita dall'Assessore Grossi - io non sono solita usare le parole a vanvera, e in questo caso proprio di questo si tratta - Presidente e colleghi, ho già avuto modo di esprimere pubblicamente - e lo ribadisco qui, nella sede più alta della Regione dell'Umbria, nel consesso del Consiglio regionale - che quanto accaduto nei giorni scorsi è un fatto assolutamente grave; lo è in sé e per le implicazioni politiche ed istituzionali che comporta.

In ragione di ciò, ho condiviso con il Presidente del Consiglio, come egli ha detto poc'anzi, l'opportunità di mettere l'assemblea nelle condizioni di poterne compiutamente discutere con la comunicazione brevissima che mi accingo a fare.

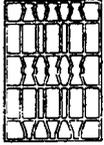
I fatti (mi limito ovviamente all'essenziale): nel pomeriggio del 21 giugno, l'Assessore alle politiche attive del lavoro Gaia Grossi aveva ricevuto una delegazione dei Lavoratori Socialmente Utili, accogliendo la loro richiesta di chiarimento circa i contenuti e gli effetti di una delibera assunta in precedenza dalla Giunta regionale - in particolare una delibera del 13 giugno avente per oggetto l'autorizzazione alla proroga fino al 31.12 dei progetti per i Lavoratori Socialmente Utili, a norma della convenzione firmata fra la Regione e il Ministero del Lavoro.

A quanto risulta, l'incontro si era appena positivamente concluso allorché una delle partecipanti ha tentato di aggredire l'Assessore, riuscendo a farlo proprio all'uscita della sala nella quale l'incontro si era appena svolto. L'immediato intervento della Digos - che voglio qui ringraziare - ha permesso di interrompere l'iniziativa e di consentire all'Assessore di sottoporsi alle cure ed alle verifiche mediche resesi necessarie.

Gli stessi agenti della Digos hanno provveduto a verbalizzare l'accaduto, rimettendo apposito rapporto all'Autorità Giudiziaria, avviando dunque un percorso che avrà ovviamente le sue norme, il suo iter e la sua conclusione.

Le mie valutazioni sull'accaduto restano quelle che ho avuto modo di affidare ad una nota inviata ai mezzi d'informazione subito dopo aver appreso la notizia, valutazioni che la Giunta regionale ha a sua volta condiviso nella riunione di mercoledì scorso, insieme ad una rinnovata espressione di solidarietà.

Siamo in presenza di un atto inqualificabile e senza giustificazione, un atto grave che ha introdotto un elemento di drammatizzazione pericoloso nel contesto del normale confronto democratico. E' per questi motivi che non può essere in alcun modo tollerato.



Mi limito ad aggiungere che la lettera successivamente inviata dall'autrice del gesto all'Assessore Grossi e a me per conoscenza è un'iniziativa che ha un suo valore. E' importante, infatti, che si riconosca pubblicamente l'errore grave commesso.

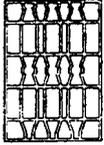
Ma quanto accaduto resta grave nella sua interezza. Non si può infatti accettare minimamente la tesi secondo la quale una condizione di disagio possa rappresentare la giustificazione per iniziative di quel genere nei confronti di alcuno, tanto meno di chi in quel momento, rappresentando le istituzioni, rappresenta gli interessi di tutta la collettività regionale.

Concludendo, colleghi e Presidente, non credo che possa essere questa l'occasione per tornare a discutere il tema dei Lavoratori Socialmente Utili, anche se credo sia giusto che il Consiglio regionale ne discuta nel merito per capire ed approfondire i contenuti della convenzione che abbiamo siglato con il Ministero del Lavoro, gli impegni reciproci (Ministero e Regione) che ci siamo assunti, i progetti importanti su cui stiamo lavorando per fare della questione dei Lavoratori Socialmente Utili non un punto di assistenza, ma un'occasione per discutere, approfondire e varare politiche attive del lavoro. Dobbiamo farlo ed è giusto che lo si faccia; torneremo a farlo di nuovo, poiché già in altre occasioni l'abbiamo fatto qui, non certo però sotto la spinta di avvenimenti di questo genere.

Mi limito a ribadire che da parte del Governo regionale, e dell'Assessore Grossi nello specifico, c'è sempre stata nei confronti di questi cittadini e dei loro problemi la massima disponibilità al confronto. Questa istituzione, sia per quanto riguarda il suo Consiglio regionale che la sua Giunta regionale, è forse stata fra tutte le istituzioni coinvolte (i soggetti istituzionali gestori del progetto dei Lavoratori Socialmente Utili) la più disponibile, sia come Consiglio che come Giunta regionale, senz'altro com'è giusto che sia. Però le regole per dei civili rapporti devono essere sempre mantenute; l'Umbria ha avuto anche momenti difficili, ma li ha sempre affrontati con un confronto civile, seppure anche duro ed aspro, mantenendosi sempre nei limiti giusti, equilibrati, pur in presenza di disagio e di altre problematiche gravi.

Rimane la nostra altrettanto ferma volontà di affrontare questi problemi, ovviamente nel quadro delle norme, della convenzione siglata con il Ministero del Lavoro, nel quadro delle compatibilità finanziarie, così com'è previsto da norme nazionali e regionali, e nella consapevolezza di dover rispettare il diritto di tutti a pari opportunità di accesso al lavoro.

**PRESIDENTE.** Sulle comunicazioni del Presidente si può intervenire, se ci sono interventi. Consigliere Crescimbeni, prego.



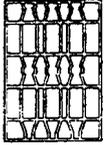
**CRESCIMBENI.** Grazie, signor Presidente. Intervengo per associarmi alla riprovazione netta e chiara espressa dalla Presidente della Giunta ogni qual volta il confronto civile tra parti sociali, o tra parti sociali e parte politica, degenera, come risulta che sia generato in quella occasione. Sicuramente questo non è ammissibile; altera tutte le regole del gioco, altera, appunto, le regole del civile confronto, che è il presupposto di ogni attività politica che voglia approdare ad un risultato corretto e stabile.

Tuttavia un accenno alla gravità del problema dei Lavoratori Socialmente Utili, malgrado l'invito della Presidente, non ci potrà essere evitato, in quanto è chiaro che anche certi episodi possono avvenire in un clima di esasperazione, di incertezza, di destabilizzazione, che dal semplice rapporto di lavoro finisce per investire i nostri stessi dati comportamentali laddove esso riguarda la sicurezza del proprio lavoro, del proprio avvenire, della propria famiglia, e questo può portare, appunto, ad un degenerare di comportamenti. Che però sicuramente non devono essere né giustificati, né ammessi in alcun modo, ma che, pur tuttavia, vanno attentamente visti e valutati, per cercare di capire quale sia in realtà la situazione dove certe esasperazioni possono trovare la loro origine e giammai la loro giustificazione.

In realtà, debbo rilevare che i ritardi con cui questa Giunta e questa Amministrazione regionale - e parlo ancora solamente di ritardi, senza entrare nel merito - ha affrontato il problema degli LSU, le lentezze e le incertezze con cui il problema è stato affrontato e trattato, sono sicuramente una causa o una concausa dei gravi disagi di questo mondo. Per chi non lo sa, trattasi di oltre 1.000 persone che da anni vivono con 850.000 lire al mese, senza altri diritti, senza nessuna garanzia per il proprio futuro, ai quali a più riprese la politica e le istituzioni avevano promesso la famosa stabilizzazione. Questa è la parola magica che è stata più volte utilizzata, non solo in sede politica, ma anche in sede istituzionale, in quanto, per ottenere le famose proroghe di questa condizione di instabilità, il presupposto era appunto il famoso Piano di Stabilizzazione, che seguita a tardare.

La stessa delibera di Giunta emanata pochi giorni fa si rivela ancora generica e carente: trasferisce su altri le responsabilità, trasferisce su altri soggetti la progettualità di questa stabilizzazione, non enuncia un proprio piano del lavoro e delle proprie linee di indirizzo, lasciando nell'incertezza tutti i soggetti chiamati a collaborare a questa intrapresa. Intempestività, dunque, dell'intervento...

**PRESIDENTE.** Consigliere Crescimbeni, il dibattito è intorno alle comunicazioni del Presidente della Giunta, non su altro argomento; la pregherei di rimanere in questo ambito.



**CRESCIMBENI.** Certamente. Cercavo di spiegare quel mondo di esasperazione e di delegittimazione in cui possono nascere certi dissennati comportamenti.

Concludo, appunto, dicendo del ritardo della delibera: gli Enti locali invitati a fare dei progetti senza avere gli strumenti tecnici e finanziari per poterli fare; le ipotesi di sollecitazione rivolte ai privati che dal '98 in poi sono tutte miseramente fallite; infine, la mancanza di una legge regionale più volte sollecitata, più volte proposta - il collega Vinti di Rifondazione lo sa bene, e così noi stessi - e mai affrontata da questa Amministrazione, mai portata all'esame del Consiglio regionale.

Questo clima di incertezza e di preoccupazione per un diritto fondamentale, quale il diritto al lavoro dei cittadini, indubbiamente non costituisce un contributo significativo per una crescita civile della società umbra.

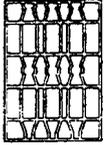
**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche; ne ha facoltà.

**MELASECCHIE.** L'episodio accaduto è sicuramente riprovevole; il gruppo di Forza Italia è per il rispetto delle regole, per il rispetto dei valori di libertà, per il rispetto dei ruoli. Fra l'altro, do atto all'Assessore Grossi di essere sempre disponibile ad un dialogo corretto nei confronti dei Consiglieri. Quindi, da questo punto di vista, esprimo assoluta, massima e sincera solidarietà.

Il problema dei Lavoratori Socialmente Utili esiste, ma non mi sembra questo il momento di dilungarci nel merito, anche perché Forza Italia, a suo tempo, ha già espresso con chiarezza, con il voto, con discussioni ampie ed articolate, la propria opinione. Ci auguriamo che, al di là dell'episodio, che certamente non può essere giustificato con altri discorsi, il problema venga affrontato seriamente e venga risolto, perché riteniamo che persone con problemi gravi, di famiglia, di lavoro, di figli da mantenere, non possano indubbiamente andare avanti in una situazione di precariato qual è oggi la loro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti. Ne ha facoltà.

**VINTI.** Il gruppo di Rifondazione Comunista condivide le posizioni espresse dalla Presidente Lorenzetti, e ci teniamo a ribadire in quest'aula ed in questa occasione la nostra totale solidarietà all'Assessore Grossi, che è stata vittima di un incidente inaccettabile, che rompe il sistema delle regole, rompe il confronto ed



incide pesantemente anche sulla soluzione dei problemi in questione. Esprimiamo solidarietà politica ed anche umana all'Assessore Grossi, che sappiamo quanto si sia impegnata fortemente, dal suo punto di vista e con la logica di un amministratore regionale, nel tentativo di dare soluzione a questo problema.

Quello che qui ci interessa, però, non è una discussione specifica sulla questione, molto pesante, dei Lavoratori Socialmente Utili, che noi auspichiamo si vada il più rapidamente possibile a definire attraverso una legge regionale che punti alla stabilizzazione del lavoro. Quello che qui vogliamo sottolineare è, da un lato, che azioni individuali di isterismo non rappresentano il mondo articolato e preoccupato dei Lavoratori Socialmente Utili, e pertanto quello è un gesto che non rappresenta questi lavoratori; dall'altro, è il fatto che la società è comunque carica di tensioni, di esasperazioni, di problemi e di dolori sociali che spingono sulle istituzioni e che chiamano le istituzioni ad una risoluzione, per quanto compete loro, la più rapida possibile.

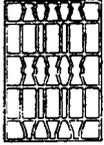
Credo che ci siano delle impossibilità oggettive a risolvere i problemi da parte delle istituzioni così come la società ed i settori importanti della società vorrebbero; ma questo non toglie che anche da questo versante non ci sia uno sforzo considerevole per andare a rispondere ai bisogni di giustizia sociale, di promozione sociale, di mobilitazione sociale per andare a dare una risposta alla esigibilità di diritti ad iniziare da quello dal lavoro.

Questo però è un altro discorso, che certo è sullo sfondo di un gesto inconsulto e condannabile che non dev'essere riprodotto e che deve porre le istituzioni a salvaguardia di comportamenti del genere, che purtroppo, ogni tanto, si verificano nei confronti degli uomini e delle donne di Governo di questa regione, anche, io credo, per una mancanza di attenzione, perché un conto è il Palazzo degli umbri aperto agli umbri, a tutte le cittadine e a tutti i cittadini, un conto è invece un atteggiamento di lassismo che non permette di verificare sempre e comunque chi è nel Palazzo, che cosa fa, dove va, per che cosa.

Detto questo, ribadiamo come gruppo di Rifondazione Comunista la solidarietà piena all'Assessore Grossi, augurandole che possa tranquillamente svolgere il proprio lavoro negli interessi della collettività regionale e della Regione dell'Umbria.

**PRESIDENTE.** Ci sono altre richieste di intervento? Consigliere Baiardini, prego.

**BAIARDINI.** Anch'io intervengo per esprimere solidarietà, come già fatto dalla Presidente, all'Assessore Grossi e alla Giunta. Credo, com'è già stato sottolineato dagli altri colleghi, che non si possa annoverare tra i problemi che attengono ai Lavoratori Socialmente Utili l'evento increscioso che ha coinvolto l'Assessore.



E' da tempo e in diverse occasioni che abbiamo più volte messo in essere una politica tendente a risolvere il problema annoso degli LSU; abbiamo formalmente ed anche concretamente scelto di lavorare perché si procedesse alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro, in una difficoltà oggettiva derivante dal rapporto tra Giunta e sistema delle autonomie locali, in quanto i contratti sono stati accesi, se così si può dire, da una pluralità di soggetti, e l'Ente Regione - vorrei ricordarlo al collega Crescimbeni - non ha nessun potere ordinamentale nei confronti del sistema delle autonomie, quindi non può imporre ai Comuni e alle Province, o alle Comunità Montane, di assumere del personale, se non di lavorare affinché si creino le condizioni perché questo personale possa in qualche modo avere un posto di lavoro sicuro. Su questo si sta lavorando, su questo ha lavorato l'Assessore, su questo ci siamo confrontati in diverse occasioni, e l'episodio in sé cerca in qualche modo di spostare l'attenzione da quelle che sono le azioni propedeutiche alla soluzione del problema ad altre ipotesi di soluzione che io non ho nessun timore di denunciare, ma sia chiaro che l'idea di far assumere il personale degli LSU direttamente dalle Pubbliche Amministrazioni della Regione Umbria...

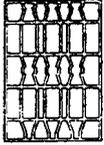
**PRESIDENTE.** Consigliere Baiardini, la prego di rientrare nei termini della discussione.

**BAIARDINI.** Rientro immediatamente, Presidente. Quindi, dicevo, l'idea di poter imporre all'Ente Regione l'assunzione del personale LSU alle proprie dipendenze, o di imporre al sistema delle autonomie locali l'assunzione degli LSU nella Pubblica Amministrazione, è una linea che troverà un muro violento da parte del nostro gruppo.

Quindi, esprimiamo solidarietà alla Giunta e all'Assessore. Per quanto ci riguarda, proseguiremo nell'azione di stabilizzazione. Ed isoliamo i pazzi che purtroppo ci sono anche tra gli LSU!

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Spadoni Urbani.

**SPADONI URBANI.** Non intendo aggiungere altro a quanto già detto in maniera più che valida dal nostro capogruppo, se non esprimere la mia personale solidarietà all'Assessore Grossi, oggetto di un'azione riprovevole che mai dovremmo incontrare nella nostra funzione di Consiglieri e di Assessori. Vorrei solamente ricordare che avevo fatto un'interrogazione proprio quando il Presidente aveva chiesto ufficialmente alla Presidente di riferire nel merito dell'accaduto, per esprimere tutta la nostra solidarietà



all'Assessore e contemporaneamente tutta la nostra la riprovazione per il gesto. Capisco che in questo momento non è possibile parlare dell'interrogazione, che sarà però oggetto del Question Time in una prossima seduta di Consiglio.

Concordo sul fatto non dovremmo neanche parlare di questo problema, anche se vedo che c'è qualcuno molto interessato a questo. Ma sono d'accordo con quello che ha detto il collega Baiardini: è un problema troppo importante.

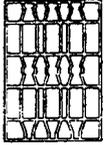
Mi dispiace di quanto accaduto; mentre l'Assessore stava vivendo questo episodio, io e il collega Tippolotti avevamo raccolto un bel numero di lavoratori che stavano manifestando in Corso Vannucci per ascoltarli, perché credo che la cosa più importante sia parlare con loro - infatti, se non capiamo bene quali sono i problemi, neanche noi possiamo riuscire ad affrontarli politicamente. Li abbiamo visti agitati, ma io e Tippolotti siamo riusciti a parlarci molto serenamente. Certo, non eravamo noi preposti a risolvere i loro problemi, lo erano la Giunta e l'Assessore Grossi, però un'idea precisa del perché loro vorrebbero essere stabilizzati nel pubblico e non nel privato ormai ce l'ho: temono di essere infilati nelle cooperative e questo li terrorizza. Riflettiamo, signori, sul perché queste persone non vogliono essere infilate nelle cooperative, e quindi sul fallimento generale di queste istituzioni, dal momento che loro temono proprio di essere stabilizzati nelle cooperative.

Quindi, lavoriamo perché si sviluppi la nostra regione e si creino posti di lavoro, perché non ci sono i Lavoratori Socialmente Utili: infatti, c'è un equivoco: dobbiamo stabilizzare un lavoro che non esiste, perché quelli non sono lavoratori ma sono disoccupati come tutti i disoccupati, come gli altri 20.000 disoccupati che ci sono in Umbria. Quindi, lavoriamo tutti insieme, e Forza Italia in questo è disponibile, perché ci sia uno sviluppo della nostra regione, si creino posti di lavoro e queste persone siano inserite in posti privati stabili - sono d'accordo con Baiardini - reali però, non quelli delle cooperative.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Girolamini; ne ha facoltà.

**GIROLAMINI.** In queste circostanze si corre il rischio di dire cose che sono state già dette, ma proprio perché questi sono momenti anche simbolo, nei quali è necessario che tutte le forze politiche diano dei messaggi chiari all'esterno, a nome del gruppo dei Socialisti intervengo anch'io.

Credo che un punto fondamentale debba essere ribadito. Accolgo l'invito fatto dalla Presidente della Giunta regionale, di parlare oggi esclusivamente del fatto in sé, non di allargare la riflessione ai Lavoratori



Socialmente Utili, perché questa discussione ci porterebbe molto lontano, seppure il dibattito importante è già avviato e dovremmo continuare a farlo. Il messaggio chiaro però dev'essere questo: non possono esistere atteggiamenti ed iniziative di violenza, di arroganza, di prepotenza che possono far cambiare le opinioni o possono andare a modificare i percorsi, il confronto democratico, il dialogo, gli unici strumenti attraverso cui costruire le soluzioni ai problemi.

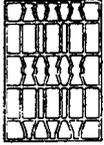
Ora credo che tutti abbiamo piuttosto chiaro il fatto che c'è un problema del lavoro, un'urgenza del lavoro; è cambiata la sicurezza del lavoro perché tutta una cultura si è andata modificando. Ma questo problema lo si risolve non dando spazio ad iniziative di vera violenza - quando poi è violenza fisica, è veramente il colmo; ma anche l'altro tipo di violenza non è poi da meno. Credo che sia questo il messaggio che dev'essere dato da questa assemblea elettiva estremamente qualificata.

Ovviamente il rispetto all'Assessore Grossi si esprime con una solidarietà personale, anche perché il rapporto umano che lei ha instaurato, non solo con tutti noi, ma anche con i referenti esterni, è una caratteristica che credo debba essere sottolineata. Quindi, esprimo solidarietà umana, oltre che politico-istituzionale, proprio perché, ripeto, credo che, ognuno nei ruoli che deve ricoprire, mai debba venir meno il rispetto reciproco, la tolleranza e il confronto, che sono il sale della democrazia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani; ne ha facoltà.

**SEBASTIANI.** Anch'io esprimo piena solidarietà all'Assessore Grossi per l'evento di cui è stata vittima, e nello stesso tempo, raccogliendo l'invito della Presidente a non parlare dei Lavoratori Socialmente Utili, mi limito a dire questo: sicuramente quel gesto istintivo che ha coinvolto una persona non può coinvolgere tutti i Lavoratori Socialmente Utili.

E' uno stato di disagio profondo quello che vivono gli 800-850 lavoratori che attendono la stabilizzazione, e credo che il prossimo Consiglio regionale ci debba vedere impegnati nell'affrontare questo problema anche con una visione diversa, con soluzioni nuove e moderne, in considerazione del fatto che, se sono d'accordo con Baiardini quando dice che nessuno si può aspettare l'assunzione negli enti pubblici, è anche vero però che c'è necessità di trovare, appunto, delle soluzioni nuove, in quanto ci sono tante imprese dell'Umbria che sono carenti di manodopera, che non riescono a trovare lavoratori; allora occorre vedere un attimo che cosa si può fare in questo campo in piena sinergia tra pubblico e privato.



Rinnovo la mia solidarietà, conoscendo bene l'impegno che l'Assessore Grossi ha profuso anche su questo tema specifico che ci coinvolge da vari mesi.

Dobbiamo passare dalle parole ai fatti anche noi, in modo completo, e chiedo che la prossima volta si discuta, si trovi una soluzione per i Lavoratori Socialmente Utili, per tutti quelli che ancora rimangono da stabilizzare.

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Donati.

**DONATI.** Rinnovo a nome del gruppo consiliare dei Comunisti Italiani la condanna del grave episodio che si è verificato nei giorni scorsi a danno dell'Assessore Gaia Grossi, ed esprimiamo anche noi la piena solidarietà politica e personale all'Assessore Gaia Grossi e alla Giunta regionale.

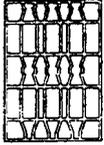
Credo che simili episodi non possano essere sottaciuti, non possano essere trascurati, perché sono il sintomo di una degenerazione del sistema politico e sociale del nostro Paese e, in questo caso, della nostra società umbra. Non solo per noi Comunisti Italiani, ma credo anche per nessuna forza politica democratica rappresentata in quest'aula, non possono esistere mai ragioni sufficienti per giustificare simili episodi di intolleranza, di vera e propria violenza. Non possono esistere ragioni sufficienti, anche se - e in quest'aula più volte se n'è parlato - questi lavoratori, i Lavoratori Socialmente Utili, hanno delle ragioni valide per essere scontenti dell'azione delle amministrazioni pubbliche, in primis dell'amministrazione regionale.

Ma voglio raccogliere l'invito del Presidente Liviantoni, e quindi non addentrarmi sul tema specifico che attiene ai problemi ancora irrisolti di questi lavoratori; ci saranno altre sedi, altre occasioni per parlare più diffusamente di questi problemi.

Di nuovo esprimo e rinnovo la solidarietà dei Comunisti Italiani; che ciò sia anche un atto di riconoscimento per il lavoro svolto dall'Assessore Gaia Grossi, per la sua disponibilità, sempre manifestata, ad affrontare nei modi più civili e più democratici i problemi che sono di fronte alla nostra società.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana; ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** La mia simpatia e la mia stima all'Assessore Gaia Grossi, e il mio disprezzo, e naturalmente la condanna politica, per ogni forma di violenza.



**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Antonini; ne ha facoltà.

**ANTONINI.** Rischia di essere un coro, ma è evidente che anch'io sento il dovere di esprimere a Gaia Grossi solidarietà; una solidarietà sincera, una solidarietà sentita - come naturalmente quella espressa dagli altri - perché credo che dobbiamo riflettere un momento su come si dev'essere sentita Gaia nel momento in cui, cercando di risolvere un problema annoso che ovviamente le è piombato addosso dopo diversi anni, si è vista aggredire: le è un po' crollare il mondo addosso, al di là del fatto in sé, della violenza in sé, che comunque è inaccettabile, che dev'essere condannata, e che non può neanche essere un episodio di cui discutere una tantum in Consiglio regionale.

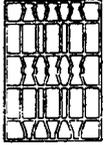
Intendo dire che pur anch'io, Presidente Lorenzetti, attribuendo valore alla lettera che è pervenuta, in cui c'è un ripensamento da parte di questa lavoratrice sul suo atto nei confronti dell'Assessore Grossi, tuttavia non vorrei che a seguito di ciò questo episodio, in qualche misura, venisse definito e chiuso, perché questo non sarebbe giusto. So che rientra nella sfera individuale dell'Assessore Grossi la scelta che dovrà fare, ma credo che nelle considerazioni che farà dovrà anche tenere presente un fatto: che troppo spesso in questo Paese c'è una cultura del peccato e del relativo perdono - se mi si può passare questo termine, che forse è improprio.

Credo che l'episodio vada stigmatizzato e che ci debbano essere anche delle conseguenze certe, perché non si può, evidentemente, con una semplice lettera di scuse, passare sopra ad un episodio che è di una gravità eccessiva per l'istituzione regionale, per il confronto, per le regole che, appunto, rischiano di essere spazzate via. Non possiamo permettere, Gaia, che questo si ripeta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Finamonti; prego.

**FINAMONTI.** Anche noi del gruppo dei Democratici vogliamo brevemente intervenire, dicendo che, quando subentra la violenza, si passa sempre e comunque dalla parte del torto. Questa è una massima che può sembrare banale, ma che, è ovvio, è alla base del confronto civile. Quindi, oserei direi ovvia oltre che sincera solidarietà all'Assessore Grossi, perché il gesto non è giustificabile e resta quindi intollerabile, soprattutto nella nostra Umbria, dove ci sono dei problemi, ma questi problemi non possono essere sicuramente portati avanti in questi modi.

Quindi, rinnovo la solidarietà all'Assessore perché questi gesti non possano essere più ripetuti.



**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Di Bartolo, prego.

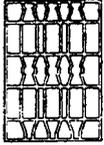
**DI BARTOLO.** Non solo voglio esprimere solidarietà alla mia collega di Giunta, ma voglio anche fare un intervento molto intransigente, poco accomodante, poco “giustificazionista”.

Non mi convince per nulla la tesi del malessere sociale. Questa regione ha avuto sempre un alto livello di civiltà anche quando ha attraversato gravi conflitti sociali; la mia esperienza personale mi ha portato a vivere pesantissime situazioni: se penso alle migliaia di lavoratori espulsi dalla “Terni”, veri e propri drammi sociali, posso dire che mai c'è stato un gesto di questa natura da parte di qualche operaio, e vi assicuro che allora il malessere toccava non singole situazioni o qualche decina di persone, ma migliaia di famiglie, migliaia di lavoratori.

Questo non significa che le regole devono essere cieche, che non debbano vedere i conflitti e le problematiche sociali, ma rispetto alle regole del vivere comune, quelle fondamentali del rispetto democratico, ci vuole intransigenza. Non è possibile mettere avanti qualsiasi ipotesi - anche in maniera ipocrita, talvolta - di tipo giustificazionista, anche perché - e credo che gli atti amministrativi siano sotto gli occhi di tutti - la Regione dell'Umbria, rispetto alla questione dei Lavoratori Socialmente Utili, è una delle migliori, pur avendo di fronte un problema difficilissimo, che è storico nella nostra regione e che ha avuto punte rilevanti e drammatiche. Tuttavia è una delle regioni che ha saputo affrontare meglio questa partita, non solo sul piano delle relazioni sindacali o con gli stessi lavoratori, ma proprio per capacità, dentro un percorso che è molto complesso, molto difficoltoso - e chiunque di noi si è cimentato, almeno intellettualmente, con questa problematica, sa che è un'operazione assolutamente complessa trovare una soluzione. Eppure la nostra regione è una delle prime regioni italiane per capacità di imboccare la strada della risoluzione di questo problema.

Faccio questa richiesta di intransigenza perché nella nostra regione, negli ultimi anni - e mi riferisco agli episodi che hanno avuto per oggetto anche l'Assessore Monelli - si sono ripetuti comportamenti di un certo tipo, di un certo segno. Allora, rispetto a questo, è necessario avere una linea che vada oltre i confini della maggioranza e dell'opposizione, e che si attesti su livelli di intransigenza.

Negli anni del terrorismo io non sono stato né per lo Stato, né per le Brigate Rosse; sono stato dalla parte delle regole democratiche, sempre: lo sono stato sia negli anni duri del terrorismo, e lo sono nel vivere quotidiano. Quindi, richiamo a comportamenti conseguenti, e chiedo un atteggiamento molto fermo rispetto



a questo. Qui non è in discussione una questione specifica; qui sono in discussione le regole democratiche del vivere civile, oltre le quali c'è la complessità e il dovere della politica di affrontare e risolvere le questioni di merito. Le regole democratiche - da questo punto di vista, mi pecco di affermare una concezione fermamente liberale - non vanno mai toccate; sono elemento di garanzia per tutti: sia politica, per maggioranza ed opposizione, sia per i cittadini, che sono resi veramente uguali davanti allo Stato.

Dicendo questo credo anche di uscire da una discussione un po' troppa ecumenica, per alzare il livello di guardia dei comportamenti di ognuno, esprimendo - questo sì - una vera solidarietà rispetto alle regole e ai comportamenti di ognuno.

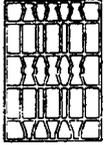
**PRESIDENTE.** Non essendoci altri iscritti a parlare, la Presidente della Giunta intende fare una breve replica; prego.

**LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale.** Sarà davvero brevissima, e sicuramente è per ringraziare lei ed il Consiglio regionale per aver costruito le condizioni per questa, seppur breve, discussione. Penso sia stata davvero utile; ci ha consentito di ristabilire quei paletti, quei tratti distintivi che in Umbria il confronto, anche acceso, anche difficile, ha sempre avuto.

Due concetti importanti sono usciti da questo dibattito: intransigenza, che credo sia giusta, lo ribadisco e lo confermo, e pari opportunità per tutti coloro che cercano un lavoro o lo hanno perso e sono di nuovo alla ricerca di un altro lavoro, perché questo significa serenità e costruzione del proprio futuro. Quindi: intransigenza e pari opportunità per tutti.

E' per questo, Presidente, che ringrazio l'Aula, perché non ci si è riferiti al merito di una discussione sulla questione dei Lavoratori Socialmente Utili, ma ci si è fermati, per lo meno la maggior parte degli interventi, sul fatto. Non credo, infatti, che questa dovesse essere l'occasione per entrare nel merito; lo abbiamo fatto in altri giorni, in altre sedute, e lo faremo sicuramente di nuovo, ma non certo sotto la spinta di avvenimenti gravi come questo. In presenza, oltre tutto, come è stato detto da molti interventi, di dati certificati dal Ministero del Lavoro, in base ai quali la Regione Umbria non solo sta rispettando i tempi e gli impegni presi con la convenzione firmata, ma è anche fra le migliori d'Italia.

Nessuna promessa da parte nostra, nessun atteggiamento di confusione tra progetti di stabilizzazione vera, come giustamente è stato ricordato, e promesse di assunzioni assistite. Il modo giusto è quello di affrontare una politica efficace, che in questa sede dovrà essere oggetto di confronto, sulle politiche attive



del lavoro. Il disegno di legge, su cui ci stiamo misurando come Giunta regionale, presto sarà all'attenzione del Consiglio, mentre va avanti, ovviamente, il percorso previsto dalla convenzione stessa sulla stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili.

La ringrazio, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei.

Passiamo all'Oggetto n. 3. I capigruppo ricorderanno che su questo argomento abbiamo concordato di svolgere i lavori di questa mattina e di domani mattina.

### **Oggetto N. 3**

**Programma di lavoro della Commissione Speciale per la riforma della Statuto regionale - art. 2 - comma secondo - della L.R. 12/1/2001, n. 1.**

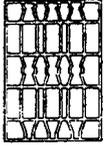
**PRESIDENTE.** Prego la Presidente della Commissione Statuto di rappresentare la relazione.

**MODENA.** Prima di passare ad una breve illustrazione di quello che è stato il lavoro della Commissione, credo sia doveroso ringraziare tutti i componenti della Commissione per l'impegno ed il lavoro svolto, la Presidenza del Consiglio, e quindi l'intero Ufficio di Presidenza, per l'attenzione che hanno rivolto ai lavori di questa Commissione, e naturalmente gli Uffici, sia del Consiglio regionale che delle cosiddette strutture collaterali, per il lavoro che hanno svolto e per tutta la serie di approfondimenti che sono stati fatti.

I colleghi ricorderanno che la Commissione ha iniziato ad essere nel pieno delle sue funzioni poco prima dell'appuntamento delle elezioni politiche. In questo frangente i Commissari decisero di utilizzare il periodo della campagna elettorale per fare una serie di approfondimenti utilizzando le strutture messe a disposizione dal Consiglio regionale, per poi stendere il programma dei lavori.

Ricordo al Consiglio - anche se non ce n'è bisogno - che la legge istitutiva della Commissione prevede che la Commissione stessa presenti un programma al Consiglio, programma che ha una serie di questioni che poi, via via, andranno approfondite.

I filoni di approfondimento sono stati fondamentalmente due: uno di carattere più squisitamente giuridico riguardante la legge 1/99, sulla quale chiedemmo agli Uffici di farci un quadro con riferimento agli adempimenti legati a questa legge (che è quella che ha introdotto l'elezione diretta del Presidente della



Giunta regionale); il Titolo V della Costituzione (quello soggetto a referendum); e infine lo Statuto vigente. Il secondo filone riguardava invece in senso più generale tutta una serie di aspetti riconducibili ai principi generali e all'identità.

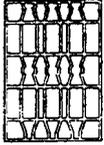
Da questi lavori - che sono stati per altro consegnati non solo ai Commissari ma anche a tutti i singoli Consiglieri regionali - sono state fatte poi delle scelte di fondo, che ora proverò ad illustrare.

La prima: la Commissione ha deciso di affrontare immediatamente la legge n. 1/99 per quanto riguarda la sua applicazione, cioè la legge con cui si è introdotta l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, che prevede una serie di adempimenti che avete trovato precisati nel programma.

Come prima scelta è stata fatta proprio questa per evitare quelle questioni e quei problemi che si sono avuti nel corso delle discussioni e dei dibattiti in altre regioni. Mi spiego: studiando ed analizzando i documenti redatti e forniteci da altre regioni - penso, per esempio, alla Campania, alla Toscana, ma anche all'Emilia e alla Puglia - il non aver identificato, come invece ha fatto la Commissione nel programma che è stato presentato al Consiglio, in modo puntuale le problematiche, soprattutto dividendo le questioni della legge 1/99 dal Titolo V, ha portato ad una specie di 'ingolfamento' in altre regioni, che oggi si trovano a dover fare quasi a ritroso il percorso che abbiamo impostato noi. Vi faccio due esempi brevissimi: sul "Sole 24 Ore" si legge oggi che la Campania farà un convegno l'11 luglio nel quale si tratteranno proprio i temi che noi abbiamo deciso di affrontare nella nostra regione anche se con un'impostazione parzialmente diversa, ma tali temi si riferiscono tutti alla legge 1/99. La Toscana, invece, che era partita circa un anno fa con un documento anche abbastanza articolato, ha fatto una serie di audizioni, di incontri, di approfondimenti, e il 5 luglio incomincerà a fare dei seminari in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze e di Pisa nei quali reintrodurrà i temi legati appunto alla legge 1/99 (forma di governo e legge elettorale, Consiglio regionale, Giunta regionale), che invece il lavoro della nostra Commissione ha cercato di individuare fin dall'inizio.

Questo per quanto riguarda le ragioni che ci hanno portata a fare questa primissima scelta di fondo rispetto, appunto, all'applicazione della legge 1/99.

Per fare un lavoro che fosse impostato metodologicamente nel modo più razionale, la Commissione ha poi individuato quattro "moduli organizzativi", come li abbiamo chiamati, che poi sarebbero dei macro argomenti. Questi macro argomenti riguardano in primo luogo il disegno del regionalismo in Umbria tenendo conto degli Statuti che sono stati fatti negli anni '70 e poi di quello vigente del '92.



Su questo aspetto - e poi il dibattito in aula sicuramente riporterà le diverse posizioni - c'è stato un primo punto di confronto fra le forze politiche, perché alcuni hanno sottolineato con più forza il fatto che ci si trovasse dinanzi alla necessità di riscrivere quasi in toto la Carta statutaria, altri hanno sottolineato invece l'esigenza di dover non tanto riscrivere in toto la Carta statutaria, quanto di rileggere lo Statuto vigente, e quindi, eventualmente, di fare un'opera di revisione e di aggiornamento.

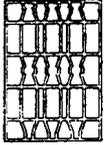
Abbiamo trovato una forma di sintesi nel programma che è stato presentato al Consiglio, ma indubbiamente è importante andare ad un approfondimento, non solo sotto un profilo storico e istituzionale della storia del regionalismo, una volta letti gli Statuti, ma anche e soprattutto da un punto di vista giuridico in ordine a quelle che saranno le norme che possono ritrovare eventualmente un loro riposizionamento nello Statuto che andremo a rifare. Comunque è giusto che il Consiglio sappia che, con riferimento a questo aspetto, la Commissione ha cercato di trovare un punto di equilibrio che andasse incontro alle diverse esigenze poste in evidenza durante il dibattito in Commissione.

Debbo anche ricordare ai Consiglieri che tra i primi documenti che sono stati fatti quello di studio, quello fornito dall'Ufficio legislativo del Consiglio, mette bene in evidenza qual è il rapporto tra lo Statuto vigente e le norme che via via sono intervenute e che comporterebbero un adeguamento della normativa stessa.

Seconda questione: i principi e l'identità regionale. Anche su questo aspetto c'è stato un dibattito, e mi immagino che in aula, poi, ovviamente, verranno risottolineate le posizioni. In sintesi, che cosa abbiamo cercato di individuare con il modulo organizzativo relativo all'identità, da una parte, e ai principi fondamentali, dall'altra? Quella che sarà la prima parte dello Statuto, perché è chiaro che rispetto a questa parte si possono fare delle scelte diverse, cioè si possono mettere dei principi fondamentali collegati ad alcuni aspetti relativi all'identità regionale - faccio un esempio banale: per esempio, alcuni principi ripresi dalla Costituzione.

Anche su questo punto la Commissione ha fatto una serie di approfondimenti e sono state espresse delle posizioni, che ora proverò a portare a sintesi nel modo più semplice possibile.

Inizialmente avevamo pensato di parlare di principi fondamentali e basta; è stato introdotto invece un collegamento, voluto e diretto dalla Commissione, con i principi della Costituzione. In secondo luogo, si è discusso molto sul concetto di identità - e, ripeto, immagino che poi le varie posizioni verranno alla luce nel corso del dibattito. Si è discusso molto innanzitutto perché c'era un primo problema: se introdurre il concetto di identità potesse avere una volontà quasi "strumentale" nei confronti dell'impianto di ciò che dal '70 in poi è stata la Regione dell'Umbria. Ma poi è stato chiarito in Commissione che ovviamente l'intento

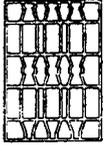


non era questo. Altri hanno sottolineato un timore in ordine alla difficoltà che può esserci nell'andare ad una definizione vera e propria di identità. Alla fine del dibattito, comunque, la Commissione si è trovata unita su un concetto in positivo, e cioè: questo è un modulo organizzativo con il quale andiamo alla definizione dell'identità regionale partendo naturalmente da una serie di elementi (territoriali, storici etc., e anche su questo c'è stato un dibattito abbastanza approfondito) che guardino in positivo alla realtà della nostra regione.

Terzo modulo organizzativo: forma di governo e legge elettorale. E' opportuno che il Consiglio sappia che la Commissione ha volutamente collegato il concetto di forma di governo a quello di legge elettorale, ritenendo che nello Statuto debbano essere comunque introdotti i principi di quella che sarà la legge elettorale, discorso questo che va collegato, come dicevo, al ragionamento della forma di governo. Naturalmente questo è uno dei temi centrali, ed è inutile che io ricordi che il ruolo del Consiglio regionale si collega ovviamente a questo tipo di tematiche. Tutto ciò che riguarda l'equilibrio fra i poteri del Consiglio e della Giunta, ma anche all'interno della Giunta stessa o nei rapporti con la Presidenza del Consiglio, dipende dagli approfondimenti che verranno comunque fatti e svolti all'interno di questo modulo organizzativo.

Quarto punto: i principi dell'organizzazione e del funzionamento, e il sistema delle fonti. La legge 1/99, quando parla di Statuto, non parla solo della forma di governo e della legge elettorale, ma introduce anche altri concetti, per esempio: quello della potestà regolamentare; quello dei principi generali di organizzazione e di funzionamento; le questioni relative ai referendum ed alla pubblicazione della legge. Tutto questo è discorso che va visto in un quadro di carattere generale, su cui il dibattito è abbastanza approfondito; vi faccio un esempio per tutti: basta riflettere sulla possibilità che taluni vorrebbero dare alle Giunte di fare i decreti legge; sta venendo fuori anche un'ipotesi di questo genere, ed è ovvio che è un ragionamento che va via via approfondito.

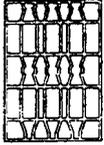
Altra questione: nell'ultima parte del programma troverete un titolo che riguarda il percorso metodologico. Ricordo al Consiglio regionale che la legge istitutiva impone alla Commissione di individuare non solo delle forme di incontro continue, ma addirittura anche delle forme di scambio permanente con le rappresentanze elettive degli Enti locali, con le categorie della produzione e del lavoro. Sulla base di questo, si è deciso di aprire immediatamente un confronto con la comunità regionale, con tutte le articolazioni intese in senso ampio della comunità regionale, perché ci sia un dialogo immediatamente, fin dal percorso metodologico.



A questo proposito credo che sia opportuno che il Consiglio regionale sappia, così come è noto per altro ai membri della Commissione Statuto, che il problema del rapporto con le varie articolazioni della comunità regionale dev'essere assunto con estrema responsabilità. Infatti, se da un lato ci sono delle attese non molto grosse sul lavoro che il Consiglio farà per lo Statuto, dall'altro c'è anche il timore che lo Statuto diventi un prodotto di addetti ai lavori che non intendono confrontarlo con l'esterno. Questo è l'altro motivo per cui abbiamo ritenuto opportuno fare magari anche alcuni passaggi in più, evitando però in questo modo che possa esserci la sensazione che lo Statuto sia una specie di esercizio per addetti ai lavori.

A questo riguardo credo che vada aggiunto qualche altro aspetto per conoscenza del Consiglio circa il quadro complessivo che c'è in tutte le regioni d'Italia. Abbiamo fatto fare agli Uffici - e li ringrazio per questo, perché ci hanno fornito un lavoro abbastanza puntuale - un lavoro di esame dello stato della situazione nelle altre regioni; inoltre, sia io che il Vice Presidente Bottini abbiamo partecipato più volte alle riunioni del coordinamento delle Commissioni Statuto (che è nato e che è presieduto dalla collega delle Marche Silvana Amati). Penso che sia opportuno che anche il Consiglio abbia un'idea di quello che sta accadendo in Italia - la Commissione lo sa, perché gli incontri sono stati puntualmente riferiti.

Vi do qualche veloce informazione sulle varie regioni: la Regione Basilicata, per esempio, a tutt'oggi è ferma, per quanto concerne l'elaborazione dei documenti, ai titoli ed ai principi generali dello Statuto; la Calabria è in una fase in cui non riesce ad approvare il programma dei lavori; la Campania prima ha predisposto una serie di documenti a 360 gradi, poi - come vi raccontavo - nell'ultimo documento ha detto: ci fermiamo, perché dobbiamo decidere la forma di governo prima di decidere tutto il resto; l'Emilia Romagna ha iniziato con una serie di seminari - perché ancora la Commissione non ha iniziato i lavori - tutti quanti incentrati sull'applicazione della legge 1/99; anche la Regione Liguria è ferma, perché come mi diceva il Presidente, non riesce ad arrivare all'approvazione di un documento; la Lombardia, che io so, sta preparando una serie di materiali e di dossier; le Marche, dopo aver fatto approvare delle norme stralcio, hanno aperto una stagione di approfondimenti; il Molise ha avuto il problema delle elezioni, ma era fermo comunque ai titoli; il Piemonte, in un documento prodotto, ha fatto un'analisi puntuale in una logica di revisione dello Statuto vigente, per cui ha detto: dello Statuto vigente dobbiamo modificare determinate parti che sono queste; la Puglia forse è un po' più avanti rispetto alle altre regioni, perché è arrivata alla definizione della forma di governo e del ruolo delle Regioni; la Toscana, come vi dicevo, ha aperto una serie di consultazioni che porteranno a dei seminari di studio sugli argomenti della legge 1/99; il Veneto, come ricorderete, è un caso a parte: ci sono le due proposte di Cacciari e di Galan.



La stessa Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali ha fatto un documento di base, che è stato dato a tutte le Regioni, dove si è limitata a fare un elenco di possibili opzioni, una rassegna delle questioni che vanno affrontate.

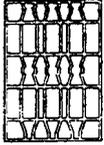
A livello personale mi sono chiesta il motivo per cui questo processo di applicazione della legge 1/99, quindi, la cosiddetta stagione costituente delle Regioni, vada avanti in maniera così faticosa. - e sappiamo che la Regione Umbria è partita un po' più tardi rispetto alle altre regioni, ma ha anche recuperato il tempo perduto.

Da questo punto di vista, credo che vada tenuto conto del quadro generale. In primo luogo c'è sicuramente un problema complessivo di metodo, che è quello che ho citato all'inizio, e cioè: lo Statuto è ovviamente una materia su cui, se non si puntualizzano le questioni, si rischia di parlare a 360 gradi, magari litigando tutti su tutto. C'è stato poi un momento particolare, quello delle elezioni politiche; c'è il problema del referendum sul Titolo V; e, in linea generale, c'è ancora un avvio, da parte proprio dei Consigli, delle Regioni, ancora di non piena consapevolezza di tutti i temi e di tutte le questioni che via via si devono andare ad affrontare, ed ecco perché in tutta Italia si sta affrontando la questione degli Statuti con la metodologia dei seminari di studio e di approfondimento, perché, appunto, c'è bisogno di cominciare a macinare la materia evitando possibili contrapposizioni fini a se stesse.

Altra questione che riguarda il quadro nazionale: è opportuno anche in questo caso che il Consiglio sia informato del fatto che il dibattito a livello nazionale non aiuta, perché è un dibattito dove si vive una contrapposizione netta tra i Presidenti delle Giunte regionali ed i Consigli. Quando parlo di "livello nazionale" mi riferisco agli scontri che ci sono stati tra Loven, che è il Presidente della Conferenza dei Presidenti dei Consigli, e i Presidenti delle Giunte regionali.

Rispetto a questo, quasi tutte le regioni hanno chiesto ufficialmente, in sede di coordinamento delle Commissioni Statuto, di creare un raccordo tra le Commissioni Statuto, i Presidenti delle Giunte regionali ed i Presidenti dei Consigli, in modo tale da poter avere dei quadri chiari per alcune questioni che interessano un po' tutti, e cioè, tanto per fare un esempio, il referendum sul Titolo V e i principi...

**PRESIDENTE.** Pregherei i Consiglieri di consentire alla Presidente di fare una relazione in condizioni di potersi concentrare.



**MODENA.** Come dicevo, un po' tutti i Presidenti delle Commissioni Statuto delle Regioni, in sede di coordinamento dei Presidenti, hanno chiesto di poter avere un momento di raccordo a livello nazionale tra i Presidenti delle Commissioni Statuto, i Presidenti delle Giunte, i Presidenti dei Consigli, perché ci sono delle questioni che vanno definite in un quadro organico, a cominciare, come vi dicevo, dal referendum, che è uno dei casi più eclatanti, ma anche i principi fondamentali della legge elettorale sono un'altra questione che va comunque affrontata.

Attualmente siamo in attesa; da questo punto di vista, ho sollecitato più volte la coordinatrice dei Presidenti delle Commissioni Statuto a realizzare al più presto un incontro sia con Ghigo, in qualità di Presidente della Conferenza delle Regioni, sia con i Ministri per gli Affari Regionali che con i Ministri per le Riforme, ovviamente attraverso un raccordo forte, perché non può che essere così, con i Presidenti dei Consigli regionali.

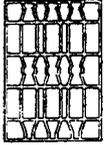
Quindi, oggi abbiamo questo tipo di quadro.

Prima mi sono dimenticata di evidenziare il lavoro svolto della Regione Abruzzo, che ha iniziato i propri lavori il 6 novembre dell'anno passato ed ora sta cominciando ad analizzare un documento - l'unico documento preciso che io ad oggi ho avuto modo di leggere - relativo alle scelte in tema di forma di governo, di legge elettorale, relativo, quindi, un po' a tutti i problemi che anche noi abbiamo messo nel modulo 3. Ma è un documento preparato da un tecnico, una bozza che, appunto, dev'essere ancora messa in discussione tra le forze politiche.

Credo che debbano essere fatte ancora due puntualizzazioni rispetto a due questioni emerse dal dibattito in Commissione.

La prima: la Commissione è - passatemi il termine - "gelosa" della sua capacità di proposizione politica. I Commissari hanno sottolineato con forza - e questo è parere debbo dire unanime della Commissione - che il percorso vedrà prima la Commissione fare le scelte e le opzioni da un punto di vista politico, e poi, dopo, dare il tutto in mano ad esperti, tecnici o quant'altro, per la stesura dell'articolato. E questo è stato un punto abbastanza dibattuto, ma ci si è ritrovati su questo percorso metodologico.

La seconda questione che credo sia opportuno sottolineare è che ovviamente la Commissione ha lavorato per produrre un programma che fosse approvato all'unanimità, perché si crede profondamente nell'esigenza di fare un percorso che sia totalmente o comunque largamente condiviso per quello che concerne il lavoro della Commissione Statuto.



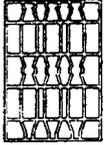
Vi ho citato prima degli esempi relativi ad alcune regioni che non sono ancora riuscite a portare a termine la stesura di un programma, e questo perché, ovviamente, nel fare un programma, si dà comunque un'impostazione che poi può essere condivisa o non condivisa. La nostra Commissione, invece, ha lavorato per avere una griglia di partenza comune, e credo che questo sia anche un modo con cui si è rispettato un impegno, cioè quello di avere il massimo rispetto delle regole. Per questo mi sento di ringraziare per il lavoro fatto tutti i Commissari.

Ringrazio anche l'Ufficio di Presidenza e la Presidenza del Consiglio in modo particolare, perché il 17 luglio, presso il Consiglio regionale dell'Umbria, verrà fatto un workshop sulle funzioni di indirizzo e di controllo organizzato in collaborazione con il CENSIS e la Conferenza dei Presidenti dell'assemblea dei Consigli regionali. Ringrazio la Presidenza del Consiglio per avere organizzato questo workshop in tempi brevi, in quanto noi le avevamo chiesto di anticiparlo proprio perché in questo incontro si parlerà di funzioni di indirizzo e di controllo, che è uno dei temi che più interessa quest'aula. Il Consiglio regionale, inoltre, sarà anche sede di un'iniziativa che farà il Coordinamento delle Commissioni regionali dello Statuto il 6 luglio, alla quale, se vi interessa, saranno presenti un po' tutti i Presidenti delle Commissioni Statuto delle varie regioni.

Alcuni Consiglieri mi chiedevano ulteriori spiegazioni circa la parte relativa alla partecipazione esterna. Ripeto, perché probabilmente non mi sono spiegata bene, che la Commissione ha discusso molto su come rapportarsi all'esterno, anche perché ci sono obblighi di legge precisi da questo punto di vista. Si è deciso di aprire una prima fase di audizioni subito, anche per comunicare il programma dei lavori; dopodiché la Commissione raccoglierà man mano il materiale sui singoli temi e deciderà, attraverso dei gruppi di lavoro, di fare le scelte sui quattro temi che sono stati individuati. Naturalmente - e anche di questo si è discusso molto - anche il materiale via via prodotto sarà riportato all'esterno.

Mi rendo conto che questo meccanismo in doppia battuta può apparire un po' macchinoso, ma è stato determinato da una valutazione che riguarda, da una parte, la grossa attesa che esiste da parte della società regionale, dall'altra, da obblighi, come vi ricordavo, di legge, che ci impongono di stabilire un confronto permanente, per esempio, con le rappresentanze elettive, quindi, in primo luogo, per capirci, con le autonomie locali.

C'è poi un terzo elemento: io personalmente ho avuto la sensazione nettissima - anzi, non è una sensazione, me l'hanno proprio detto - che categorie, enti locali, organizzazioni sindacali partano dal presupposto che lo Statuto sia cosa che si discute tra quattro addetti ai lavori per poi venir partecipato. In



realtà la volontà di partire subito col confronto all'esterno l'abbiamo messa nel programma proprio per sfatare questo mito. Sul quale, tra l'altro, invito le forze politiche, se ne hanno voglia, a riflettere, perché - e qui parlo proprio a titolo personale - mi hanno colpito alcune organizzazioni sindacali, alcune organizzazioni legate alla produzione e al mondo del lavoro che mi hanno contattato dicendo: ma non è che farete lo Statuto tutti da soli? Ed erano tutti convinti che non ci fosse la volontà di fare una partecipazione all'esterno. Questo sospetto va sfatato, perché non credo che da parte di nessuno ci sia la volontà di fare uno Statuto dentro le stanze chiuse del Palazzo. Ma, ripeto, queste sono delle valutazioni personali.

Per concludere, quindi, il lavoro è quello che vi ho illustrato. Naturalmente cercheremo di farlo anche tenendo d'occhio quello che succede nel resto d'Italia. Siamo convinti di aver impostato la griglia metodologica in modo tale da poter recuperare il tempo perduto all'inizio. Ci auguriamo anche di poter proseguire nel clima positivo che c'è stato fin dalle prime battute del lavoro della Commissione. Vi ringrazio.

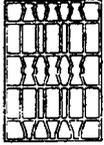
**PRESIDENTE.** E' aperta la discussione generale. Si è iscritto a parlare il Consigliere Tippolotti; ne ha facoltà.

**TIPPOLOTTI.** Credo che bene abbia fatto la Presidente Modena ad essere puntigliosa nel rappresentare il percorso che ha consentito alla Commissione di giungere in aula con un documento unitario, perché così si è evidenziata la complessità e l'articolazione delle questioni che sono all'attenzione di tutta la Commissione, e che altrettanto puntigliosamente espresse dovrebbero tornare in aula, perché tutti i Consiglieri abbiano il quadro preciso delle questioni e della loro complessità.

Credo, colleghi Consiglieri, che la presentazione in aula di un documento di programma che ha raccolto l'unanimità dei consensi sia sicuramente un fatto importante che dev'essere valutato con attenzione.

Era importante fin dall'inizio costruire le condizioni affinché la Commissione Speciale per lo Statuto addivenisse ad un testo concordato che regolasse il metodo e l'organizzazione dei lavori futuri. Debbo dare atto con franchezza alla Presidente Modena di aver sempre lavorato in questa fase per rimuovere quegli ostacoli, anche pretestuosi, che potevano impedire la definizione di un programma dei lavori unitario.

Si è detto diverse volte e da più parti che l'impegno cui siamo chiamati con la riscrittura dello Statuto della Regione rappresenta sicuramente uno dei passaggi più importanti e delicati che questa VII Legislatura regionale deve affrontare - credo che questo sia uno dei punti che il Consigliere Sebastiani riportava in una



sua nota data alla stampa qualche giorno fa. Anch'io ritengo che sia sicuramente così, e che per questo sia fondamentale che vi sia da parte di tutti noi la piena consapevolezza del profondo significato politico di questa nuova stagione statutaria.

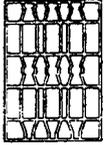
Può divenire questa un'occasione in cui la politica si riappropria pienamente di una sua missione e di un suo ruolo alto che negli ultimi tempi è andato invece progressivamente appannandosi, fino a produrre distorsioni ed aberrazioni che hanno inciso direttamente nella vita democratica di tutti noi. Mi riferisco - e vorrei che fosse chiaro che lo faccio senza intenti polemici ma soltanto per esemplificare un concetto - a quel barbaro strumento di violenza che hanno rappresentato le "liste civetta" nell'ultima competizione elettorale. (Questo concetto della politica che può riappropriarsi con questa occasione di un ruolo più alto di quello che ha dimostrato di avere negli ultimi tempi, se ho letto bene, credo che stava anche in una nota che il Vice Presidente Laffranco ha dato alla stampa ieri).

Avere un programma di lavoro unitario è altra cosa dall'aver raggiunto un accordo sul merito delle questioni. Attraverso il percorso individuato dal documento, ora dobbiamo studiare, ricercare e discutere con grande senso di responsabilità, per comporre le regole, ispirate da saldi principi, che costituiranno le relazioni civili della nostra gente.

Non è questo un fatto ordinario che può capitare nella vita politica di ognuno di noi, ed io personalmente ne sento tutto il peso della responsabilità insieme al timore della mia inadeguatezza, ma anche alla consapevolezza dell'onore che mi viene dato da Rifondazione Comunista incaricandomi di rappresentarla nella Commissione Speciale.

Credo che affrontare concretamente le questioni dello Statuto significherà affrontare le questioni di natura culturale e politica che caratterizzeranno lo scenario del dibattito politico nei prossimi mesi. In questo scenario abbiamo come punti di riferimento normativo sia la legge costituzionale 1/99 che la modifica del Titolo V della Costituzione. Entrambe le norme presentano carenze e limitazioni oggettive e sono sicuramente fonti di confusione ed indeterminazione. Infatti, la legge 1/99 registra una incompletezza, per esempio, sul bilanciamento dei poteri, e demanda agli Statuti regionali una serie di elementi che potrebbero anche contraddirla, oltre al fatto che la modifica del Titolo V contiene l'evidente aleatorietà legata all'incertezza dell'esito del referendum.

Ma oltre a ciò, avremo il confronto di linee culturali ed idee politiche differenti che risentono necessariamente anche della storicità del momento, che sono portatrici di interessi, di esperienze e di valori

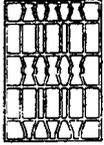


diversi e finanche contrastanti. E, per chi volesse essere ancor più smaliziato, non credo che saranno ininfluenti i risultati delle ultime elezioni politiche.

Sono convinto che da qualche anno la politica stia rispondendo ai processi di trasformazione sociale esclusivamente sul versante della strumentalità eludendo il cuore del problema, e cioè l'abdicazione al sistema economico dell'indirizzo di governo delle trasformazioni, con atti e provvedimenti che ne acuiscono e drammatizzano la propria crisi. E' stato questo che secondo me ha prodotto il passaggio al sistema elettorale maggioritario ancorché sconfessato dal voto popolare, che avrebbe dovuto risolvere l'instabilità e la frammentazione politica quando invece sui suoi effetti negativi credo che tutti conveniamo. Esso ha prodotto un'idea della politica autoritaria, personalizzata, vuota di contenuti e legata all'immagine piuttosto che alla contrapposizione delle idee, portando all'elezione diretta dei Sindaci, dei Presidenti delle Provincie e delle Regioni come prodromi di un'azione tesa ad eleggere direttamente il Capo dello Stato; logica questa che del resto abbiamo visto già applicata capziosamente e surrettiziamente con l'iscrivere il nome dei candidati nelle liste delle coalizioni durante le scorse elezioni.

Ed allora, la forma di governo che lo Statuto dovrà determinare, assieme alle linee generali della legge elettorale, non dovrà essere intesa come un campo di battaglia su cui si dovranno misurare diktat autoritari contro revanches termidoriane, ma piuttosto, al di là e al di sopra dei ruoli ricoperti attualmente da ognuno di noi, dovrà rappresentare il punto più alto di una concezione della democrazia e della sua rappresentanza.

Il principio del suffragio universale - e dell'elezione diretta del Presidente ne è un aspetto - non porta automaticamente alla definizione assoluta della democrazia se non è parimenti accompagnato da una rappresentazione articolata e proporzionale della società in tutte le sue componenti politiche. Occorrerà, quindi, tener conto del grande valore che da sempre nella nostra vita sociale hanno rappresentato e rappresentano le assemblee consiliari, con i giusti accorgimenti che ci derivano dalle esperienze variamente percorse negli ultimi tempi. Dovremmo, perciò, a mio avviso, recuperare ai Consigli una maggiore partecipazione e responsabilizzazione, soprattutto nell'idea della programmazione regionale, tenendo conto che l'attuale legittimazione diretta del Presidente comporta una conseguente legittimazione del programma, limitando il ruolo e la rappresentatività del Consiglio stesso. I rapporti tra Giunta e Consiglio, quindi, dovranno essere rispettosi dei campi di intervento specifici, senza invasioni e con la contemporanea attribuzione naturale di competenze, confermando il ruolo legiferante caratteristico e primario del Consiglio. Si tratta, insomma, di costruire un sistema di Governo non basato su basse mediazioni tecniche, ma



piuttosto su un assetto istituzionale composto da pesi e contrappesi che ne esalti la rappresentatività e la reale democraticità.

Le questioni che affronteremo nel redigere lo Statuto dell'Umbria si collocano in un contesto di grande tradizione democratica che, da quando si sono costituite le Regioni, ha permesso alla nostra terra di avere un modello di relazioni sociali e politiche fondato su principi di valore e di spessore democratico. I nostri riferimenti sono sempre stati - e credo che indissolubilmente dovranno continuare ad esserlo - i principi della nostra Carta Costituzionale, che, a giudizio unanime, rappresentano una delle espressioni più alte della civiltà contemporanea e delle regole che caratterizzano le relazioni sociali tra le persone. I riferimenti suggestivi che potrebbero nascere rispetto alla nostra collocazione europea non potranno che fare riferimento, e comunque sempre conformarsi, ai contenuti e alla concezione dei diritti fondamentali della nostra Costituzione, soprattutto in riferimento all'art. 1 e all'art. 4, che pongono il lavoro stesso come uno dei parametri di interpretazione delle stesse norme costituzionali.

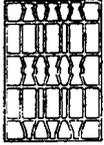
Oltre a ciò, è bene tenere presente i fondamenti dell'art. 39 in merito alla libertà di associarsi in rappresentanze sindacali da parte dei lavoratori, ed i fini sociali richiamati dall'art. 41 rispetto alla libertà d'iniziativa economica privata.

A questo punto, passo a parlarvi del tema del cosiddetto federalismo.

Credo che da quando si è cominciato ad affrontare questa problematica - e ricordo al Consiglio che vi fu un primo dibattito, sia pure generico, in occasione della discussione che avemmo nella seduta del 4 dicembre, quando approvammo la legge che istituì la Commissione Speciale - il quadro di riferimento si è fatto ancor più confuso e complesso. Le avvisaglie che si hanno da parte del Ministro delle Riforme, Bossi Umberto, in merito alla possibilità o meno di attuare il referendum confermativo previsto dalla modifica del Titolo V non fanno certo dire che ci sia ora, da parte dell'attuale Governo Berlusconi, una grande chiarezza di idee al proposito.

E' evidente che anche questo aspetto inciderà sui lavori e sulle conclusioni cui dovrà pervenire la Commissione Statuto per le implicazioni che derivano dalle norme previste per tale modifica.

Io ho sempre sostenuto che la decisione presa dal precedente Governo in tema di federalismo non sia stata altro che una risposta improvvida ed infelice ad una sorta di pressione secessionista operata in alcune parti del Paese da forze politiche che rappresentavano spinte reazionarie e separatiste. Impropiamente si è parlato di federalismo, ed altrettanto impropriamente si è proceduto a normare un nuovo assetto costituzionale, denunciando così un ulteriore passaggio critico della politica in Italia.



Qui non si tratta di contrapporsi ideologicamente all'idea federale dello Stato. Ricordo, tra l'altro, che questa fu una delle questioni che fecero polemizzare anche Marx e Proudon, e che anche da parte della Sinistra c'è stata una certa attenzione, soprattutto dal Risorgimento in poi, all'ipotesi di uno Stato federale. Ma questo processo è stato sempre letto come unificante, come un processo che superasse le divisioni e le frammentazioni territoriali, storiche, culturali e politiche, e mai, come invece accade ora, inteso esattamente in maniera contraria.

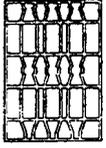
Inoltre, già nell'attuale nostra Costituzione vi sono degli elementi federalisti ante litteram, come all'art. 2, all'art. 6 ed all'art. 8, riguardanti la tutela della minoranze linguistiche, le formazioni sociali e il diritto di organizzarsi con propri Statuti.

Quindi, credo che non dobbiamo intendere il federalismo - e qui cito i testi della dottrina - come "un mero assetto istituzionale", ma invece come "l'istituzionalizzazione delle relazioni fra i partecipanti alla vita sociale". Risulta perciò evidente, a mio avviso, quanto sia stretto il nesso, l'interdipendenza e la funzionalità tra i modelli istituzionali ed i modelli di sviluppo.

Allora, in questa fase di transizione in cui l'economia tenta di spostare il luogo delle decisioni dallo Stato al mercato, in cui si cerca di togliere al sistema pubblico la funzione di garanzia e tutela dei diritti e dei bisogni dei cittadini, venendo questi visti esclusivamente come consumatori ed addirittura come clienti di una mercificazione selvaggia dello Stato sociale, diventa fondamentale leggere il territorio ed il suo assetto organizzativo non come il luogo della competitività esasperata all'interno di un percorso di natura darwiniana, dove tutto è piegato al raggiungimento del profitto, ma invece come il punto politico di coesione, di complementarità e di valorizzazione delle singole vocazioni, dove soprattutto la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, la cura e la conservazione dei beni culturali ed artistici siano considerati elementi fondanti della nostra identità, i quali, insieme al valore del lavoro inteso come elemento di produzione di ricchezza e di benessere, costituiscano gli assi portanti dello sviluppo.

Nell'ottica attuale, invece, il Gotha dell'economia mondializzata, con il tentativo di affermare il proprio pensiero unico globalizzando stili e comportamenti di vita legati al consumismo ed al luccichio dei varietà televisivi (classico specchio per le allodole che diventa meta agognata di tanta gente disperata), costituisce e sostituisce arrogantemente livelli di governo e di decisioni a prescindere dalle sovranità statali e dagli organismi internazionali democraticamente costituitisi.

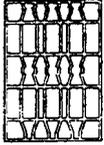
Anche se mi rendo conto che questo non è un momento canonico per approfondire alcune questioni specifiche, permettetemi però di evidenziare una semplice considerazione: ormai la globalizzazione, questo



totem a cui l'economia capitalistica si sta genuflettendo sempre più acriticamente, e, vorrei dire, asocialmente, grazie al risveglio di tanti "Popoli di Seattle" non porta più su di sé il marchio dell'ineluttabilità. Non credo che ormai ci sia più nessuno che giudichi folcloricamente questo fenomeno. Le conclusioni del "Social Forum" di Porto Alegre ci fanno dire, e non solo più sperare, che un altro mondo è possibile, e finalmente potremo ricominciare ad avere qualche sogno e, perché no, anche qualche utopia in più. E cos'è d'altro, se non un riconoscimento politico vero proprio, quello che sta avvenendo in questo momento con il rapporto che si è instaurato tra il Governo italiano ed i rappresentanti del "Genova Social Forum" per le manifestazioni previste per il mese di luglio? Ed allora, mentre il G8, questo club di gentiluomini che ha aggiunto uno strapuntino per Mr. Putin e che ha meno dignità formale, giuridica e democratica di una bocciofila di un qualsiasi nostro quartiere, conterà i morti per fame riportati dall'ultima statistica, mentre conterà il numero dei bambini che nel mondo non arrivano al quinto anno di vita, mentre conterà i guadagni delle multinazionali farmaceutiche sui farmaci anti-AIDS, mentre deciderà quali geni si dovranno impiantare nel nostro frumento e nel nostro riso, sarà importantissimo ritrovarci a Genova in tanti a manifestare il nostro dissenso pacifico, con la piena e totale libertà di farlo. A questo proposito, sarebbe importante che da questo consesso si alzasse una voce chiara di difesa di questo diritto - lo chiedo direttamente al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta - come tutela fondamentale di una delle prime basilari regole di vita democratica.

Tutto ciò per dire che dobbiamo essere in grado di leggere la complessità del quadro generale in cui stanno avvenendo trasformazioni epocali di carattere economico, politico ed istituzionale, per trovare le giuste risposte strutturali e perché un modello di sviluppo territoriale non sia funzionale ad una logica che frantuma e che mette in discussione l'universalità dei diritti degli uomini. Diviene quindi fondamentale, in questo quadro, il ruolo che avrà la rete degli Enti locali sia attraverso il Consiglio delle Autonomie Locali, sia attraverso le sue singole articolazioni, ricercando un corretto ed equilibrato rapporto a cominciare dalle competenze trasferite e facendo recuperare pienamente alla Regione la funzione legiferante di programmazione e di controllo, oltre che per costruire insieme un percorso di vera partecipazione democratica.

Per concludere, vorrei dire che a mio parere, assieme al programma dei lavori della Commissione da svolgersi secondo le cadenze e le modalità prima ricordate, oltre alla pratica - e mi trovo completamente d'accordo con le ultime battute della Presidente Modena - diviene fondamentale dare il segno politico che vogliamo portare fuori dal Palazzo questa discussione, inserendola nel dibattito regionale come una



costante all'ordine del giorno dell'agenda politica e sociale, come un fatto che non venga discusso soltanto qui dentro, ma che sia partecipato a tutti, in modo che non riguardi soltanto gli addetti ai lavori o, peggio, soltanto i diretti interessati.

Da queste poche cose dette, appare prima di tutto a me, Consiglieri e Presidente, quanto sia arduo ed impegnativo il compito che ci aspetta, che, lo dico sinceramente, potrà riuscire se ognuno di voi condividerà il massimo della propria personale consapevolezza e responsabilità con tutti gli altri, avendo sempre presente il fine primario e le ragioni per le quali abbiamo il privilegio di sedere in questi seggi consiliari. Vi ringrazio.

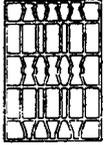
**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Tippolotti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Laffranco.

**LAFFRANCO.** Mi pare che la discussione si stia cominciando a sviluppare, anche se non con la complessiva e dovuta attenzione da parte del Consiglio regionale; non vorrei che si stesse sottovalutando quanto si sta facendo, ma soprattutto quanto ci accingiamo a fare nell'interesse della comunità regionale.

Direi che il documento di lavoro in linea di massima sia condivisibile. E' un documento che mette in campo un programma di lavoro che abbiamo tutti quanti definito necessariamente asettico, e per le contingenze politiche, e perché, ovviamente, siamo tutti politicamente in attesa di conoscere lo svolgimento e l'esito del referendum costituzionale. Proprio per questo abbiamo tutti condiviso ed accettato con la massima attenzione il metodo che ci è stato proposto per svolgere un'azione per ora solo di conoscenza delle problematiche, e la stesura di un programma di lavoro che indicasse un po' tutto quello che c'è da fare, individuando ovviamente una serie di priorità che mi pare siano state definite "moduli organizzativi", che indubbiamente identificano le situazioni più significative che la Commissione Speciale per la riforma dello Statuto dovrà affrontare.

Rispetto a questo credo che sia doveroso da parte nostra - da parte mia lo è certamente - rivolgere un ringraziamento alla Presidenza e alla Vice Presidenza della Commissione, che in questa prima fase hanno saputo guidare la Commissione attraverso un percorso che evitasse nei limiti del possibile divisioni su un tema che divisioni non merita, poiché, in effetti, l'individuazione del programma di lavoro e della



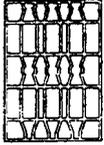
metodologia di lavoro non merita che le forze politiche arrivino a delle divisioni, che invece credo si verifichino allorquando si tratterà di esaminare i veri temi oggetto della discussione.

Ma credo anche che sia assolutamente necessario sottolineare che il lavoro che la Commissione per la riforma dello Statuto dovrà continuare a fare non dovrà, o meglio non dovrebbe, essere influenzato da fattori esterni all'analisi delle questioni. Mi spiego meglio: frizioni interne alle coalizioni e ai gruppi non dovranno, o almeno non dovrebbero a nostro avviso, interferire con quello che è un lavoro che dovrà essere fatto nell'interesse della comunità regionale. Mi rendo conto che questo auspicio è un volare forse troppo alto e che probabilmente è quasi una sorta di visione utopistica del lavoro della Commissione. Ma credo giusto oggi, in questa fase che potremmo ancora definire preparatoria di quello che sarà il lavoro contenutistico della Commissione, porre questa questione e sottolineare come questo pericolo in realtà potrebbe causare delle conseguenze negative sul lavoro stesso della Commissione.

Devo dire che io non sono uno di coloro che si pongono quello che a mio avviso è un falso problema, e cioè la scelta tra riscrittura e revisione o rilettura dello Statuto; sinceramente io non giudico questo un problema. Il problema sarà invece quello di vedere le norme, di vedere se sono adeguate ai tempi, di vedere se sono condivise ed eventualmente di modificarle. Quindi, il problema della riscrittura o della rilettura sinceramente mi pare semplicemente che contenutisticamente non esista. Ed anche se è vero che qualche volta la forma è sostanza, non credo che questo sia il caso di specie.

Ritengo altresì che positivamente sia stata impostata la questione della partecipazione della società umbra al lavoro di riscrittura/rilettura - per non urtare la sensibilità di alcuno, le nomino entrambe - dello Statuto. Sarà estremamente importante coinvolgere tutti i soggetti della società regionale, e quando dico "tutti i soggetti", intendo certamente le autonomie locali, intendo certamente i soggetti del mondo del lavoro e del mondo economico, intendo certamente le istituzioni, la Chiesa, il mondo laico, l'Università, il mondo del volontariato. Insomma, tutti coloro che hanno qualcosa da dire nell'ambito della società regionale dovranno poter partecipare alla riscrittura/rilettura dello Statuto.

Ma anche in questo caso, mi si consenta, si dovrà agire con cautela, con avvertenza: da un lato, nessun contributo dovrà essere strumentalizzato per affermare proprie posizioni; dall'altro, non ci si dovrà appiattare su alcun contributo. Voglio dire (e ringrazio il collega Tippolotti per avere ricordato che nei giorni scorsi mi sono permesso di scrivere qualcosa sulla questione rendendolo pubblico) che la politica dovrà riappropriarsi del proprio ruolo di indirizzo; ed allora, da una parte, dovrà essere certamente aperta ad un confronto il più costruttivo possibile e il più positivo possibile con tutti i soggetti della società regionale - e,



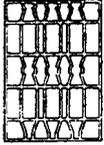
come dicevo, mi pare che da questo punto di vista il lavoro sia stato impostato molto bene da parte della Presidente; dall'altro, però, non dovrà su alcuno di essi appiattirsi, da alcuno di essi subire condizionamenti, ma dovrà cercare di prendere il meglio dalle proposte, dalle idee e dai suggerimenti che verranno dalla società regionale.

In questo senso anche il lavoro di confronto con le azioni delle altre Commissioni statuto che stanno lavorando nelle altre regioni italiane sarà estremamente interessante. Ma anche in questo caso credo che dovremmo utilizzare il medesimo metodo: quello di cercare di conoscere il più possibile, quello di cercare di apprendere quante più idee e quanti più suggerimenti possibili; tuttavia, siccome riteniamo che l'Umbria abbia una sua peculiarità, un suo proprio tessuto socio-economico, è evidente che si dovrà essere aperti ad ogni contributo ma non essere condizionati da alcuno di essi.

In sintesi, questo metodo di confronto aperto e leale tra le forze politiche, che tutte quante sono rappresentate nella Commissione Speciale - e questo è un dato istituzionale estremamente significativo - aperto e positivo con tutta la società regionale, aperto e significativo con le altre Commissioni Speciali per la riforma dello Statuto potrà portare la politica umbra a recuperare almeno in parte, ma io credo anche pienamente, il proprio ruolo di indirizzo. Un ruolo che, è bene dirlo, non solo per quanto riguarda noi ma anche tutta la politica italiana, negli ultimi anni, in qualche modo, è stato influenzato da certe vicende, arrivando a far nascere una visione genericamente di sfiducia nei cittadini che ha visto i suoi momenti più significativi nel continuo aumento dell'astensionismo, o comunque nella valutazione non positiva della politica in generale e degli uomini che ad essa si dedicano.

In questa ottica, questa è un'occasione veramente significativa, è una sfida importante; una sfida nella quale ciascuno di noi, naturalmente, farà la propria parte perché, come dicevo, un conto è redigere un programma di lavoro e trovare un metodo - cose che, come tutte quante le regole, debbono essere il più possibile condivise - un conto sarà discutere su temi importanti, su temi fondamentali.

Penso, per esempio, alla questione della conferma o meno della elezione diretta del Presidente della Regione, rispetto alla quale dico subito che Alleanza Nazionale non farà neppure un centimetro e mezzo di passo indietro. Un conto sarà discutere della legge elettorale, e riguardo a ciò dovremmo capire cosa succederà a livello nazionale, ma evidentemente non potremmo andare troppo distanti dall'attuale modello di legge elettorale: correzioni se ne fanno sempre quando sono necessarie ed opportune, stravolgimenti invece temo che saranno più difficili da fare, perlomeno sarà più difficile poterli condividere con noi. E vi saranno poi tante altre questioni sulle quali ci dovremmo confrontare, di grande significato ed importanza.



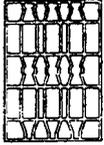
Condividiamo che questo modello di federalismo vada avanti e si precisi, sempre in un quadro di unità nazionale e io dico: ormai di riferimento europeo.

Dovremo discutere dell'applicazione dei modelli di sussidiarietà orizzontale e verticale; dovremo capire come poter rafforzare, in un quadro evidentemente presidenzialista dal nostro punto di vista, le funzioni di controllo e di indirizzo dell'assemblea regionale, che non può ovviamente rimanere nell'attuale situazione di indubbia difficoltà - non diciamo: inferiorità o debolezza, ma: indubbia difficoltà - di individuazione del proprio ruolo dinanzi ai nuovi poteri del Presidente della Regione e dell'esecutivo.

Insomma, vi saranno una serie di temi estremamente significativi sui quali indubbiamente sarà possibile dividersi, anche se io credo che dovremmo fare ogni tentativo perché ciò non avvenga. Anche perché, quando si vanno a riscrivere le regole del gioco, è evidente che, nonostante ciascuno legittimamente debba cercare di affermare le proprie idee (anche perché altrimenti non si capirebbe che cosa ci sta a fare qui dentro), tuttavia dovremmo fare ogni tentativo - e sono certo che chi guida la Commissione avrà tutte le capacità per farlo - per arrivare ad una riscrittura/rilettura la più condivisa possibile.

In questo senso, il primo passo compiuto è sicuramente positivo; mi pare che si possa essere molto soddisfatti di questa prima fase non solo sotto il profilo del risultato più evidente anche alla pubblica opinione, che è quello della stesura di un buon programma di lavoro e di un buon metodo che ha portato alla scrittura di questo programma, ma anche per quanto riguarda la parte meno evidente e meno chiara alla pubblica opinione, cioè quella di studio, di approfondimento, di conoscenza, di recupero di una serie di documentazione estremamente significativa. Anche sotto questo aspetto credo che sia stato fatto un buon lavoro, e di questo non ringrazio solo la Presidenza ma anche gli Uffici che la coadiuvano, perché questo ci mette in condizione di poter lavorare con la massima cognizione di causa. Infatti, se c'è un errore che va sempre evitato, ma che segnatamente va evitato in un'attività delicata qual è quella di riscrittura/rilettura dello Statuto, è proprio quello di decidere senza conoscere appieno, senza ponderare compiutamente quanto esiste, le proposte, le idee e i suggerimenti che sono in campo.

Concludiamo ovviamente ribadendo il nostro consenso sia al programma di lavoro, sia al metodo che è stato individuato, e pensiamo anche che oggi la politica regionale umbra abbia fatto veramente un passo in avanti, al di là di qualche passaggio un po' capzioso, un po' pretestuoso, nel quale si è cercato di fare degli agganci con situazioni che francamente, collega Tippolotti, con lo Statuto non hanno nulla a che vedere. Onestamente non so cosa c'entri il G8 con lo Statuto; è come mettere la marmellata sul prosciutto. Però, giustamente, ognuno è libero di dire ciò che vuole...



**TIPPOLOTTI.** In Austria...

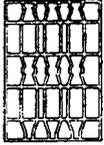
**LAFFRANCO.** ...e infatti, giustamente, in Austria questo accostamento è stato fatto, e va benissimo che lo si faccia anche qui. Ma francamente non credo, collega Tippolotti, che questo sia un giusto approccio; significa, almeno dal mio punto di vista, fare esattamente il contrario di quello che suggerivo, e cioè tenere fuori vicende esterne alla società regionale, alla comunità regionale, alle istituzioni regionali.

Quindi, dicevo, non solo diamo la nostra approvazione al programma di lavoro, ma diamo anche l'approvazione al metodo con cui si è giunti a questo programma di lavoro. Ribadiamo che oggi abbiamo fatto un buon passo in avanti, consapevoli tuttavia che il lavoro più difficile, quello più complicato o complesso nel quale l'azione di mediazione sarà certamente più ardua, deve ancora venire, ma anche ottimisti e fiduciosi che c'è certamente la massima buona fede in tutte le posizioni e che, partendo da questo presupposto, non sarà impossibile giungere al termine di questo lavoro con un risultato positivo, sperando cioè che non si verifichi quanto si è verificato in Parlamento, dove per la fretta si è voluto approvare una riforma che probabilmente non è terribile, ma neppure la migliore possibile, ed invece si giunga, con tutto il tempo necessario, ad un buon prodotto finale. La comunità umbra lo merita, ci guarda, ed è assolutamente doveroso da parte nostra fare il massimo per arrivare a delle regole che siano il più possibile condivise, soprattutto dai soggetti della società regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Laffranco. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Donati.

**DONATI.** Il Consiglio regionale dell'Umbria è chiamato oggi ad esprimersi su di un atto di straordinaria importanza per il futuro della nostra regione. Il programma di lavoro sottoposto all'esame del Consiglio non rappresenta solo un semplice adempimento al dettato legislativo regionale; per il gruppo dei Comunisti Italiani rappresenta un fatto politico significativo, che vogliamo sottolineare, che ci consente di affrontare la necessaria riforma del nostro Statuto regionale con fiducia e necessario senso di responsabilità.

Il fatto politico è rappresentato dall'approvazione all'unanimità di tale programma di lavoro. Visti i tempi politici che stiamo attraversando, questo esito non era affatto scontato, anzi. Il merito di questo 'miracolo politico' è da ascrivere a tutte le forze politiche presenti nella Commissione Speciale per la riforma dello



Statuto regionale, forze politiche rappresentative dell'intero Consiglio regionale e a loro volta legittime rappresentanti dell'intero corpo elettorale costituito dai cittadini umbri.

La scelta di coinvolgere in questo importante lavoro costituente di revisione statutaria tutti i gruppi consiliari non è stata solo un atto dovuto, ma una precisa scelta politica, rivelatasi, alla luce del risultato conseguito, saggia e lungimirante; una scelta giusta che ci permette oggi - ne siamo convinti - di esaminare con tranquillità il programma di lavoro sottoposto al Consiglio dalla Commissione apprezzandone fino in fondo non solo i contenuti, ma anche il metodo adottato per arrivarci.

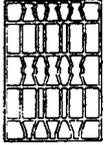
Il gruppo dei Comunisti Italiani condivide senza riserve il testo varato dalla Commissione. Lo giudica frutto di un compromesso alto fra le diverse concezioni politiche, economiche e sociali presenti in Commissione così come in Consiglio regionale e nella società umbra.

E' vero, il programma di lavoro presentato può apparire troppo generico, troppo reticente nel trattare alcune questioni fondamentali; ma tutto ciò è giustificato, oltre che da ragioni di carattere politico, dall'incertezza del quadro normativo costituzionale dopo le novità sancite dalla legge costituzionale 1/99 e dalla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione, che sarà - non si sa quando - sottoposto a referendum. Anche per questo è giusto considerare tale programma di lavoro uno strumento essenziale per impostare ed avviare il lavoro di revisione statutaria, tenendo conto che si renderà necessaria una sua riscrittura alla luce degli eventi prima richiamati.

Come gruppo dei Comunisti Italiani, vogliamo in questo dibattito sviluppare alcune considerazioni di carattere generale, cercando di rendere espliciti alcuni temi che come Comunisti ci riproponiamo di porre all'attenzione del lavoro gravoso ed impegnativo di revisione del nostro Statuto regionale, la cosiddetta "Carta Fondamentale dell'Umbria".

Prima, però, vorremmo che non si sottovalutassero alcune incognite di carattere politico che gravano su questo nostro lavoro. Dell'esito incerto del referendum sulla legge costituzionale ho già detto. Altre incognite derivano secondo noi dal nuovo quadro politico nazionale, pesantemente segnato dalla vittoria elettorale di Berlusconi e delle Destre, che sono saldamente al governo del nostro Paese.

Sinceramente crediamo che per redigere il nuovo Statuto non sia utile una discussione prevalentemente accademica, fatta di tecnicismi e di astratte comparazioni tra vari modelli di federalismo e regionalismo. Noi pensiamo che non si tratta di cercare di costruire un'architettura istituzionale perfetta o ideale che non esiste. In realtà, ogni modello istituzionale è frutto della storia e dei rapporti materiali, sociali e culturali tra le



classi, i ceti sociali e le forze produttive e i loro interessi che in un dato momento storico vivono e spesso confliggono tra loro in una determinata società.

Lo Statuto della Regione dell'Umbria del 1970, come quello varato e vigente del 1992, sono la riprova vivente di tale affermazione; costituiscono testi statutari di grande valore, frutto di una felice sintesi superiore degli interessi allora in campo.

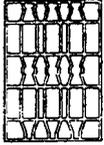
In questi ultimi anni la situazione politica, economica e sociale dell'Umbria è notevolmente cambiata, lo sappiamo tutti. I processi di internazionalizzazione, come preferiamo chiamare la cosiddetta "globalizzazione capitalistica", producono effetti sui vari assetti istituzionali; sugli assetti istituzionali degli Stati nazione in primo luogo, ma anche su quelli delle entità legislative che in Italia chiamiamo Regioni, come su quelli degli Enti locali e dell'Unione Europea. Insomma, è l'assetto istituzionale complessivo dentro al quale operiamo che è messo in discussione, ed è questa la vera dimensione del problema che siamo chiamati a fronteggiare.

Nei lavori di revisione statutaria sbaglieremmo se dovessimo limitare la nostra riflessione ad una soltanto di queste dimensioni, o a tutte ma separatamente senza cogliere le evidenti interconnessioni.

Revisione statutaria, appunto, e non totale riscrittura del nostro Statuto: questo è il punto di vista dei Comunisti Italiani, che continuano a ritenere validi ed attuali i principi e i valori contenuti nel Titolo I e II dello Statuto vigente, riguardanti rispettivamente le disposizioni generali e i principi programmatici. Essi sono il frutto di un compromesso alto tra quelle che noi consideriamo le migliori culture politiche della nostra terra: la cultura cattolico democratica, la cultura socialista e la cultura comunista. Sono principi e valori diventati patrimonio comune della società umbra, diventati negli anni elementi costitutivi della stessa identità dell'Umbria, della sua cultura regionalista, della sua cultura autonomista, nella salvaguardia naturalmente dell'unità nazionale. Conservano un alto valore democratico da preservare gelosamente per noi Comunisti Italiani, per i quali la democrazia è prima di tutto partecipazione ed organizzazione dei cittadini e dei diversi interessi di classe che dividono la società, ed i partiti sono appunto, o dovrebbero essere, il luogo in cui la democrazia si organizza.

Nel dibattito corrente, però, vi è un campo grande dove la tecnica ha un suo spazio, un campo sul quale cimentarsi per individuare regole e meccanismi istituzionali che possono assicurare crescita democratica ed avanzamento sociale.

In particolare, riteniamo utile indicare fin d'ora alcune proposte che caratterizzeranno l'azione dei Comunisti Italiani nella fase che si è aperta di riforma del nostro Statuto. Sui principi e sui valori ci

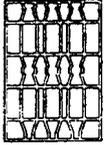


impegheremo affinché la radice democratica ed antifascista dell'Umbria, come dell'Italia, sia esplicitamente ribadita nel nuovo testo, con un richiamo forte alla Resistenza. Proporremo, inoltre, anche un riferimento al Risorgimento, in quanto momento fondativo non secondario della formazione dello Stato unitario.

Sarebbe velleitario in questa fase storica, perciò contrario al costume dei Comunisti, pensare ad un superamento dell'elezione diretta dei Presidenti delle regioni, un sistema che non ci trova culturalmente favorevoli, che ha rafforzato la personalizzazione della politica con esiti decisamente negativi. Pur tuttavia, dopo questa forte innovazione è necessario prevedere un efficace sistema di contrappesi equilibrati, che riconosca un ruolo più incisivo al Consiglio regionale. In assenza di tale misure, i Consigli rischiano di divenire - in parte sono già diventati - mere camere di ratifica delle decisioni dei Presidenti e delle Giunte regionali. Qui si incrocia il tema dei controlli sull'azione della Giunta, che dovranno essere più incisivi e penetranti di quelli attuali.

Sulla legge elettorale non vediamo la necessità di grandi cambiamenti rispetto alla legge vigente, che esprime un giusto e condivisibile equilibrio tra rappresentatività (l'80% dei Consiglieri è eletto con il sistema proporzionale) e stabilità. L'esperienza dimostra che nelle regioni a Statuto ordinario come la nostra non si è mai verificato alcun scioglimento anticipato rispetto alla scadenza naturale della legislatura, dando modo così ai vari governi regionali di avere il tempo necessario, se lo vogliono, per l'attuazione dei propri programmi elettorali. Naturalmente tutto è perfetibile, anche le leggi elettorali; qualche ritocco può essere utile, sempre salvando però l'impianto complessivo della legge attuale, che è sostanzialmente e tendenzialmente bipolare, ma a base proporzionale, e che ha dato buona prova di sé raggiungendo i suoi obiettivi (stabilità al governo), ma assicurando una adeguata rappresentanza alle forze politiche. Quando il Parlamento e le assemblee elettive sono lo specchio della società, la democrazia è più forte; questo ci insegna la storia.

Infine, vi è un tema politico di fondo che siamo chiamati ad affrontare e con cui dobbiamo fare i conti: è la tendenza ormai consolidata verso un modello istituzionale in senso federalista, anche se per noi Comunisti l'uso di tale termine è improprio e non rigoroso in termini teorici; più corretto sarebbe parlare di regionalismo forte. Il federalismo esige ben altra struttura ed organizzazione politica dello Stato: non può esistere un vero federalismo con 20 regioni; il federalismo ha bisogno, per esercitare la propria funzione, di regioni più vaste, di vere e proprie macro regioni, tema che non è oggi all'ordine del giorno. Comunque, abbiamo accettato ed accettiamo che si discuta di federalismo, anche se non è, diciamo la verità, vero



federalismo, rinnovando l'impegno a batterci, sia pure nell'ambito di tale espressione, per il regionalismo, anzi, torno a ripetere, per un regionalismo forte.

Pur trattandosi di un federalismo con queste caratteristiche meno dirompenti, noi riteniamo che occorran precise garanzie. Tale riforma federalista non può spaccare e dividere il Paese tra aree deboli ed aree forti; la solidarietà deve rimanere il cemento dello Stato nazionale, dunque occorre rafforzare tutti i meccanismi perequativi per evitare che si creino cittadini italiani di serie B che hanno meno possibilità di altri di fruire di servizi (dalla sanità alla scuola) ed esercitare diritti.

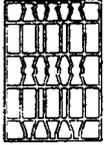
In questo senso, la riforma approvata dal Parlamento, pure condivisibile complessivamente, per noi Comunisti Italiani contiene dentro di sé contraddizioni e qualche rischio. Basti pensare, per esempio, alla cosiddetta "sussidiarietà", che va evitata, ispirandoci nel lavoro di redazione del nuovo Statuto della Regione dell'Umbria all'art. 3 della Costituzione repubblicana, che dice: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". A tali principi il gruppo consiliare dei Comunisti Italiani cercherà di uniformare la propria azione in seno alla Commissione Speciale per la riforma dello Statuto regionale, come in questo Consiglio regionale.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Donati. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Renzetti, ne ha facoltà.

**RENZETTI.** Grazie, signor Presidente. Spero di non meritarmi il primo richiamo da parte sua se impegnerò i primi secondi di questo mio intervento non per trattare l'argomento posto all'ordine del giorno, ma per ringraziare lei, innanzitutto, ed i colleghi per la cordiale accoglienza riservatami questa mattina e già venerdì, quando sono venuto a farle visita, e per rivolgere a tutti un saluto sincero, schietto, e quindi non meramente formale.

Detto questo, cercherò di sottrarmi alla tentazione, che pure anche in me è presente, di anticipare nel corso di questa discussione il merito dei temi di un processo legislativo importante, fondamentale per il futuro di questo Ente e, io credo, dell'intera comunità regionale, perché oggi ciò che è in discussione non è

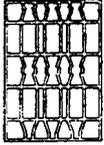


questo, ma piuttosto il programma, le modalità attraverso le quali pervenire al risultato della redazione del nuovo Statuto.

Certo è che nelle modalità c'è già un'anticipazione dell'obiettivo che si vuole perseguire. E proprio da qui vorrei prendere le mosse, rischiando di trovarmi in 'cortese' contraddizione con il collega Laffranco - ma probabilmente neppure tanto - perché, a mio sommo avviso, invece, vi sono due modi, che non si risolvono in una disputa meramente nominalistica, completamente diversi di intendere il processo di riforma che ci attende e che ci pongono di fronte ad un bivio, che, se non ho male inteso, la Commissione ha già risolto - e anticipo già che per noi lo ha risolto in senso ampiamente soddisfacente.

Da un lato vi è una possibile opzione: quella di limitarci ad una revisione dello Statuto, cioè ad un raffronto della normativa statutaria vigente con le innovazioni intervenute: quelle già vigenti e quelle invece sottoposte ad un referendum che si terrà ad ottobre (non capisco il Consigliere Donati dove ricavava le sue incertezze, posto che sull'argomento il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri è stato inequivoco di recente con una dichiarazione in Parlamento). Quindi, da una parte c'è l'opzione di una semplice rilettura delle norme alla luce delle sopravvenute innovazioni legislative sia di rango costituzionale che non; dall'altra, c'è l'impostazione, alla quale noi aderiamo, di aprire una vera e propria stagione costituente. E di una vera e propria stagione costituente secondo noi, in Umbria, vi è bisogno; vi è bisogno, cioè, di un nuovo patto tra la società regionale, le comunità locali che animano la società regionale, e le istituzioni, a cominciare da questa. Si tratta, infatti, di rapporti che in questi anni sono entrati in crisi, in alcuni casi gravemente in crisi, se è vero com'è vero che il tema del conflitto tra le istituzioni e le comunità della bassa Umbria rispetto all'Ente Regione non è un tema da archiviare sotto la sigla del mero campanilismo - o addirittura del tifo calcistico - se è vero com'è vero che un giorno sì e l'altro pure, in Umbria, tra le istituzioni, anche e forse soprattutto tra quelle rette da maggioranze della stessa coloritura politica, si manifestano contrasti formidabili.

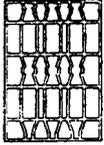
Se questo è vero, noi cogliamo come un dato positivo, perché indirizzato a nostro modo di vedere nel senso dell'apertura di una vera stagione costituente e non di un'operazione ragionieristica e burocratica di mera riscrittura ed aggiornamento dello Statuto, il fatto che si sia posto come tema centrale quello dell'identità regionale, in quanto proprio attraverso una ridefinizione dell'identità regionale possiamo pervenire, io credo, a porre le basi e le premesse per sanare quei contrasti e per pervenire ad una nuova solidarietà regionale, posto che quella vecchia è entrata irrimediabilmente in crisi in questi anni.



Certo, per noi parlare di identità della regione non significa pensare a norme manifesto, come qualche collega prima ha accennato, che si occupino della pace nel mondo, dei conflitti etc. (per carità, tutti temi che ci stanno a cuore, da uomini pensosi, da uomini di questo tempo), ma si tratta piuttosto di sancire dei principi che vadano nella direzione cui ho fatto riferimento. Lasciatemelo dire, da rappresentante di una terra quale la provincia di Terni, che certo non ha tratto grande giovamento dalla gran parte delle politiche poste in essere dall'Ente Regione dal 1970 ad oggi: noi crediamo fortemente che tra i principi destinati a segnare la nuova identità regionale vi debba essere anche quello che il prof. Ciaurro chiamava dell'“Umbria duale” - o, se volete, dell'“Umbria plurale”, meglio ancora - cioè la presa di coscienza che in Umbria sussistono realtà socio-economiche, comunità civili che tra loro hanno scarsi elementi di contatto e che nella valorizzazione delle rispettive peculiarità possono trovare il modo per stare insieme. Ebbene, Consiglieri, se volessi riassumere in uno slogan questa situazione, al tema all'argomento della “città regione”, che ha animato la prima fase del regionalismo umbro, dovremmo oggi sostituire quello della “regione città”, cioè fissare un principio in base al quale l'Ente Regione, attraverso forme di decentramento dei propri uffici, delle proprie sedi etc., viva la dimensione regionale come una dimensione cittadina, cioè in una prospettiva di “Umbria duale”, o meglio ancora di “Umbria plurale”.

Il terzo punto, quello della forma di governo, lo vediamo strettamente legato - come dev'essere, trattandosi di un'istituzione come la nostra - al tema della legge elettorale. Noi pensiamo al riguardo - non vorrei scandalizzare qualcuno, magari anche qualche collega della coalizione - che non si debbano confondere i mezzi con i fini. Io non ho mai condiviso un approccio ideologico a questi temi; non si può dire: c'è una legge elettorale giusta, buona, santa, e una legge elettorale pessima. Le leggi elettorali, infatti, sono strumenti; cioè che è giusto, ciò che è buono, ciò che è santo non è la legge elettorale, ma il fine che la legge elettorale (la forma di governo) deve perseguire. Senza cadere nella tentazione di anticipare il merito di una discussione tutta da svolgersi, voglio dire che per noi i fini da tutelare sono la stabilità da un lato, senza dubbio, e dall'altro la centralità del Consiglio regionale.

Questo è il nostro approccio a questi temi, e lo coltiviamo senza tabù. Persino il presidenzialismo, nel nostro modo di vedere, non è un tabù; è null'altro che quello che il Presidente Berlusconi - che per noi credo sia una fonte sufficientemente autorevole - ha detto in Senato: è un bilanciamento della spinta federalista, della quale pure vogliamo renderci interpreti. Noi siamo presidenzialisti perché siamo federalisti; se non fossimo federalisti, non saremmo presidenzialisti.



E' chiaro da questo brevissimo accenno che, tradotto il discorso sul piano locale e sul piano regionale, per noi non ci sono tabù; vediamo qual è lo strumento, sia in termini di legge elettorale che di forma di governo, che garantisce meglio un equilibrio tra stabilità, autorevolezza - mai autoritarismo - nell'esercizio delle funzioni di governo e autorevolezza della funzione del Parlamento - del Consiglio regionale in questo caso - che è una funzione di indirizzo, di controllo, e non solo una funzione legislativa, alla quale, evidentemente, non può e non deve in nessun caso... faccio un riferimento alla forma dei decreti legge, che si giustifica sul piano nazionale con ragioni che non sto qui ad approfondire, ma che si giustificerebbe un po' meno, se non accompagnata da una serie di fortissimi correttivi, sul piano della legislazione regionale.

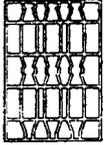
L'impostazione del lavoro ci convince; ci convince la volontà di non celebrare il rito della redazione del nuovo Statuto nelle segrete stanze del Palazzo, ma piuttosto di aprire un confronto vero, e quindi preventivo, con la società civile umbra. E credo che questo sia l'approccio giusto per pervenire al risultato cui accennavo all'inizio.

Accanto a questo c'è un approccio che deve avere la politica e che deve avere questa istituzione. L'ha già detto molto bene il collega Laffranco: noi dobbiamo ricercare - evidentemente, perché un patto si fa coinvolgendo tutte le parti - il maggior consenso possibile; ma prima ancora dobbiamo assumere come dovere morale quello della libertà. A me non preoccupa, anzi lo vedrei, se vissuto ed animato da spirito di libertà di giudizio, come un fatto positivo che nel corso della discussione si verificassero dei trasversalismi (una volta tanto questo termine potrebbe evocare un dato positivo), che si verificassero cioè delle convergenze al di là delle appartenenze politiche all'uno o all'altro schieramento - anche se poi vi sono i colleghi di Rifondazione Comunista, che non appartengono né all'uno, né altro schieramento, almeno in sede nazionale.

Noi ci approcceremo a questo tema con questa grande libertà, con questa grande ambizione, per servire la quale abbiamo messo a disposizione il Presidente della Commissione per l'elaborazione del nuovo Statuto regionale, consapevoli che si tratta di un'ambizione grande, ma per meno di questo non vale veramente la pena di impegnarsi. Vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Renzetti. Ho iscritto a parlare il Consigliere Bottini.

**BOTTINI.** Il programma oggi presentato unitariamente apre il percorso di ridefinizione dello Statuto regionale così come prevede l'art. 123 della Costituzione, modificato dalla legge costituzionale 1/99.



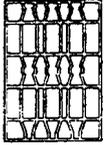
La legge costituzionale 1 ed inoltre la riforma del Titolo V della Costituzione entrano in processo di revisione dello Statuto, dello Stato, avente l'obiettivo di accentuare i connotati autonomistici del nostro ordinamento, investendo il riparto delle competenze, le modalità di partecipazione delle Regioni alla vita nazionale, il potere impositivo. Inoltre, il nuovo Art. 122 della Costituzione attribuisce ad una legge regionale, nel rispetto dei principi stabiliti dalla legge nazionale, la competenza di disciplinare il sistema elettorale.

Pur considerando le due questioni separate da un punto di vista formale e sostanziale, risulta evidente il nesso tra forma di governo e sistema elettorale, e quindi l'opportunità/necessità che lo Statuto includa dei principi in materia elettorale, e quindi un percorso comprendente una riflessione congiunta per arrivare a scelte tra loro compatibili.

La complessità della materia da affrontare è accompagnata dalla mancata chiarezza su cosa sia derogabile da parte dello Statuto delle nuove previsioni costituzionali in materia di forma di governo, nonché dell'esercizio del referendum sulla riforma del Titolo V della Costituzione.

In merito alla forma di governo, che rappresenta sicuramente la novità più rilevante, ed alle possibili opzioni che abbiamo davanti - presidenziali, parlamentari, miste - ed indipendentemente dal peso che si vuol dare, che le varie forze politiche vorranno dare, alla componente presidenziale o parlamentare, l'obiettivo è quello di definire una stabile maggioranza di governo, con un ruolo preminente del Presidente nell'ambito dell'esecutivo. Ridefinire i rapporti tra gli organi di governo, ovvero tra Consiglio, Presidente della Regione e Giunta regionale, con le determinazioni che ne conseguono riguardanti gli Assessori, la sfiducia, lo scioglimento del Consiglio, ha consentito di enfatizzare questo momento come costituente e spinto alcune regioni addirittura ad utilizzare per il Consiglio la denominazione di "Parlamento".

Non c'è dubbio che se negli anni '70 il protagonista della vita istituzionale era il Consiglio, oggi è il Presidente, con poteri rafforzati dall'elezione diretta e con un cerchio chiuso dalla potestà regolamentare che sta in capo soprattutto alla Giunta. Questo apre uno dei problema e pone un obiettivo fondamentale: procedere ad una riqualificazione del ruolo del Consiglio regionale come organo rappresentativo del pluralismo politico nel territorio della regione, attraverso il potenziamento della sua funzione di controllo, l'ampliamento della funzione di indirizzo, prevedendo nello Statuto forme di collegamento tra funzione ispettiva e di indirizzo, rafforzando le norme a garanzia di autonomia regolamentare, organizzativa e contabile del Consiglio stesso.



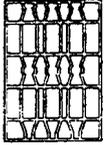
Non si tratta, ovviamente, di rivendicare competenze da parte del Consiglio; anzi, l'apertura di un conflitto tra Consiglio ed Esecutivo segnerebbe un fallimento dell'autonomia regionale e l'incapacità di concorrere alla ridefinizione del nuovo assetto del Paese. Il problema del rapporto tra sedi delle decisioni e sedi della rappresentanza si presenta, dopo la riforma costituzionale, in termini nuovi, e la valutazione sui risultati e l'efficacia delle politiche richiede però una ridefinizione del ruolo delle assemblee per legittimare gli esecutivi, ma soprattutto per un migliore raccordo tra istituzioni politiche e cittadini.

Una pagina sicuramente molto significativa sarà quella dedicata ai principi ed ai diritti fondamentali, e in questo il nuovo Statuto dovrà constatare la validità dei principi fondamentali affermati dallo Statuto precedente: i diritti della persona, i diritti di libertà, di giustizia, di solidarietà, di istruzione e di partecipazione. I valori della famiglia, dell'ambiente, del patrimonio storico ed artistico dei nostri territori sono oggi, davanti a queste nuove emergenze sociali ed ambientali, ancora validi. Si tratta probabilmente di valutarli nella loro diversa incidenza e ripensarli come fondamenti di una cultura che viene dalla nostra storia e che ha definito un'identità specifica ed originale dell'Umbria. Riportare anche nel nuovo Statuto la visione autonomistica ed unitaria del regionalismo umbro, dove l'autonomia è un dato profondo, stretto tra ripiegamenti localistici e ricerca di momenti unitari che si riconoscono e che riconoscono le differenze, e che oggi prende a riferimento, senza smarrire il principio della nazionalità, le città e l'Europa.

Di fronte ai problemi complessi del nostro tempo, di fronte ai processi globali che minacciano le generazioni future, i valori e i principi dell'Umbria, di S. Francesco e di Capolini, possono tornare a costituire idee-guida della nostra vita civile. Più ci proiettiamo nel futuro, più diviene necessario riscoprire ideali e fissare principi che hanno segnato la nostra storia e che possiamo sentire attuali nel mondo globalizzato. Sono in sintonia con i valori comuni affermati nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e con le aspirazioni meno contingenti e più aperte al futuro della nostra società regionale.

La globalizzazione mette a rischio i diritti di cittadinanza, e sta all'Ente locale, alla Regione, rispondere alle esigenze riguardanti i diritti di cittadinanza di coloro che risiedono nel proprio territorio, e costituire così, anche con lo Statuto, un anello primario per la democratizzazione dei processi sovranazionali, che trovano così solide fondamenta nel rispetto dei diritti umani e sociali.

Alla definizione dello Statuto dovranno sicuramente concorrere - e soprattutto essere messe in condizioni di concorrere - tutte le espressioni della società regionale, gli Enti locali, le autonomie funzionali, l'Università, le Camere di Commercio. La definizione dello Statuto come atto fondamentale dell'ordinamento regionale implica che il suo contenuto sia condiviso dai vari soggetti in cui si articola la



comunità regionale. Un ruolo centrale dovrà esercitarlo il sistema regionale delle autonomie locali, per una partecipazione che, cogliendo l'opportunità statutaria di disciplinare forma di governo, principi fondamentali di organizzazione e di funzionamento, possa contribuire a definire punti di equilibrio più avanzati tra i diversi livelli di governo regionale in questa fase così delicata della riforma federalista, evitando anche, direi, una tentazione: quella di un nuovo centralismo regionale.

L'assunzione del principio di sussidiarietà come riferimento nei rapporti della Regione con gli Enti locali presuppone il completamento del processo di attribuzione delle funzioni avviato con le Bassanini, e dovrà essere accompagnato dall'applicazione di norme e di principi di livello statutario, onde evitare, per esempio, che l'esercizio delle funzioni normative regionali provochino una riduzione dell'autonomia regolamentare degli Enti locali nelle materie per le quali la funzione amministrativa è stata attribuita all'Ente locale; di intendere anche che l'attribuzione delle risorse finanziarie sia un elemento intrinseco delle funzioni, valorizzando così nella gestione delle risorse l'autonomia e la responsabilità degli Enti locali e degli Enti più in generale che sono destinatari. L'obiettivo è quello di costruire un positivo sistema di sussidiarietà istituzionale.

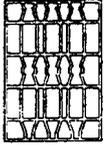
E' inoltre aperta la possibilità di recepire nello Statuto il principio di sussidiarietà nella rivitalizzazione dei rapporti tra istituzioni e società, sia per lo svolgimento di compiti di interesse sociale, sia per realizzare gestioni più efficienti ed economiche, come processi di sburocratizzazione, di riqualificazione dell'apparato pubblico.

L'obiettivo del nuovo Statuto sarà anche quello di un nuovo patto di fiducia tra istituzioni e cittadini, con un salto di qualità riguardante una maggior trasparenza dell'Amministrazione, la comprensibilità della legislazione, l'accesso alle informazioni, le comunicazioni sull'attività della Regione, rilanciando gli strumenti di partecipazione come i referendum, nella prospettiva di un loro miglior utilizzo.

E' una grande occasione, quindi, per l'Umbria, per tutte le forze politiche che siedono in questo Consiglio, dare a questa regione l'opportunità di recuperare un circuito virtuoso di rapporti, che riguardano innanzitutto la politica, tra istituzione e società.

**PRESIDENTE.** Grazie. Terminano qui i lavori di questa mattina. Il Consiglio regionale riprenderà i propri lavori domani mattina, alle ore 10.00. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 13.06.*



**REGIONE DELL'UMBRIA**  
**CONSIGLIO REGIONALE**

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2  
06100 Perugia - Tel. 075/5761

---